

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLIII n. 74 (46-318)

Città del Vaticano

venerdì 29 marzo 2013

Nella messa crismale il Papa invita i sacerdoti a uscire da sé stessi per portare alla gente l'unzione divina

Con il popolo sulle spalle



«Il buon sacerdote si riconosce da come viene unto il suo popolo»: basta guardare negli occhi la gente, per esempio quando esce dalla messa, e riconoscere in ciascuno «il volto di chi ha ricevuto una buona notizia», una notizia che cambia la sua vita.

È come sempre semplice e diretto il messaggio di Papa Francesco. Questa mattina, 28 marzo, era rivolto ai sacerdoti che, insieme con lui, hanno celebrato la messa crismale del Giovedì Santo nella basilica vaticana. Con poche, essenziali parole, il Pontefice ha come tracciato il

profilo del sacerdote «secondo il cuore di Dio» e riproposto il senso del sacramento dell'unzione. Che, ha ricordato, non serve a profumare il sacerdote ma a ungere la sua veste con l'olio e lasciarlo spargere sino all'orlo del mantello, affinché raggiunga quelle «periferie dove il popolo fedele è più esposto a quanti vogliono saccheggiare la sua fede».

La nostra gente, ha spiegato durante l'omelia, «gridisce quando il Vangelo che predichiamo giunge alla sua vita quotidiana, quando scende come l'olio di Aronne fi-

no ai bordi della realtà, quando illumina le situazioni limite». Per questo è necessario che il sacerdote esca, prima di tutto da sé stesso, e raggiunga il suo gregge laddove c'è «sofferenza, sangue versato, cecità che desidera vedere»; dove ci sono «prigionieri di tanti cattivi padroni».

Nel formulare questo invito, il Papa ha ricordato che «non è precisamente nelle autoesperienze o nelle introspezioni reiterate che incontriamo il Signore». In questo modo si rischia infatti di «minimizzare il potere della

grazia, che si attiva e cresce nella misura in cui, con fede, usciamo a dare noi stessi e a dare il Vangelo agli altri, a dare la poca unzione che abbiamo a coloro che non hanno niente di niente». E bisogna farlo con la gioia e con l'amore di Dio. Dunque, mai essere «preti tristi» ma – ha concluso il Pontefice – «pastori con l'odore delle pecore, pastori in mezzo al proprio gregge e pescatori di uomini».

PAGINA 8

Allo scopo dichiarato di fermare i saccheggi e le estorsioni

I golpisti centroafricani vogliono rastrellare le armi

BANGUI, 28. Un monito a tutti gli uomini armati a farsi identificare è stato rivolto ieri dai golpisti della coalizione Seleka che quattro giorni fa hanno conquistato Bangui, la capitale della Repubblica Centroafricana, costringendo alla fuga il presidente François Bozizé.

Christophe Gazam Betty, ministro della Comunicazione nel precedente Governo di unità nazionale e portavoce della Seleka, ha detto che tutti i possessori di armi avevano tempo fino alle 18 di ieri per consegnarle, minacciando misure severe contro chi non adempiva a tale obbligo. I golpisti sostengono che la misura ha lo scopo di fermare i saccheggi e le estorsioni che hanno avuto luogo nella capitale centroafricana dopo che il loro leader, Michel Djotodia, si è autoproclamato capo dello Stato e ha sospeso la Costituzione e il Parlamento. Proprio i combattenti della Seleka, tra le cui file c'è un'altissi-

ma percentuale di miliziani islamisti provenienti soprattutto da Sudan e Ciad, sono peraltro i responsabili delle violenze a Bangui e nelle altre città contro la popolazione civile e in particolare strutture ed esponenti della Chiesa.

Denunce in questo senso sono state reiterate più volte in questi giorni dal vescovo di Bangassou, Juan José Aguirre Muñoz, nella cui diocesi si sono verificati gravi episodi. Il vescovo ha chiesto alla comunità internazionale di intervenire affinché vengano aperti corridoi umanitari per dare aiuto ai malati e agli orfani. Protezione per i rappresentanti religiosi – cristiani, ma anche musulmani – è stata chiesta anche dall'arcivescovo di Bangui, Dieudonné Nzapalainga. In un'intervista a Radio France Internationale rilanciata dall'agenzia Fides, il prelado ha sottolineato che occorre evitare l'insorgere di «sentimenti antireligiosi».



Ribelli della Seleka controllano Bangui (Reuters)

DAMASCO, 28. L'Onu ha inviato rinforzi (uomini e mezzi) al contingente dispiegato sulle alture del Golan, nella fascia di territorio compresa tra Israele e Siria. Lo ha annunciato ieri un portavoce del palazzo di Vetso. Il Consiglio di sicurezza ha espresso preoccupazione per i caschi blu che controllano il rispetto del cessate il fuoco tra Israele e Siria, a causa dei combattimenti tra le forze regolari siriane e i ribelli. «Veicoli e ambulanze blindati sono sulla strada» ha annunciato il portavoce Josephine Guerrero. Le Nazioni Unite – ha aggiunto – sono in contatto con i Governi di diversi Paesi per rimpiazzare circa cento militari. Damasco è il primo responsabile della sicurezza dei caschi blu e deve «rispettare le prerogative e l'immunità della missione» ha ammonito il Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Intanto, la situazione sul terreno resta molto tesa. Oggi a Damasco almeno dodici persone sono state uccise e circa venti ferite dall'esplosione di colpi di mortaio contro l'università, nel quartiere nord-occidentale di Baramkeh: lo riporta la televisione di Stato siriana. Ieri, i caccia delle truppe regolari hanno bombardato il sobborgo di Qaboon, alla periferia nord-orientale della capitale, prendendo di mira gli edifici in mano ai ribelli: lo hanno denunciato fonti degli attivisti. Gli attacchi delle forze governative si sono intensificati da quando i ribelli hanno assunto il controllo di Jobar, nella parte est della città.

Oltre che a Qaboon – hanno sottolineato fonti degli attivisti – i combattimenti a Damasco hanno raggiunto anche i quartieri periferici di Al Tadamum, Yarmouk e Qadam. Sul versante opposto, nella provincia meridionale di Quneitra, gli insorti

La sequenza medievale dello «Stabat mater»

Intreccio ai piedi della croce

GIANFRANCO RAVASI A PAGINA 4

L'Onu invia rinforzi a causa degli scontri tra l'esercito siriano e i ribelli

Alta tensione sulle alture del Golan

hanno espugnato tre postazioni militari governative situate a ridosso del settore siriano delle alture del Golan. A Homs, infine, le truppe di Damasco hanno continuato a bombardare le zone della città dove sono ancora arroccati i ribelli, e in particolare il quartiere centrale di Khaldiyyeh. Il bilancio complessivo degli scontri di ieri – stando a quanto riportano gli attivisti – è di oltre 120 morti e cinquanta feriti.

Sul fronte diplomatico, i Paesi emergenti membri del Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa), riuniti a Durban, hanno lanciato un appello sul pericolo di un incontrollabile «deterioramento della situazione di sicurezza e umanitaria in Siria». Il presidente della Coalizione dell'opposizione siriana, Moaz Al Khatib, si è detto ieri «sorpreso» per il rifiuto della Nato di intervenire in Siria per proteggere la popolazione civile coinvolta nei combatti-

menti. «Il solo modo per vincere – ha sottolineato Al Khatib, rivolgendosi a tutti i gruppi dell'opposizione – è l'unità». Al Khatib ha ribadito l'intento di presentare le proprie dimissioni, peraltro già respinte.

Nel frattempo, cresce l'emergenza nei campi profughi. Un numero imprecisato di persone è rimasto ferito in seguito agli scontri causati da una sommossa nel campo profughi turco di Suleiman Shah, alle porte di Akcakale, all'estremità sud orientale dell'Anatolia. Un gruppo di giovani siriani – stando alle ricostruzioni della stampa locale – ha organizzato una manifestazione di protesta contro le cattive condizioni di vita nel campo, dove poche ore prima era scoppiato un incendio. La polizia turca è quindi intervenuta lanciando lacrimogeni.

Giornata delle forze armate in Myanmar

Aung San Suu Kyi assiste alla parata militare



Suu Kyi con il vice ministro delle Questioni confinarie (Reuters)

NAYPYIDAW, 28. Il leader dell'opposizione in Myanmar e premio Nobel per la Pace, Aung San Suu Kyi, ha assistito per la prima volta alla consueta parata militare nella capitale del Paese asiatico, in occasione della giornata delle forze armate. La manifestazione, tenutasi nella capitale, Naypyidaw, è stata indetta dallo stesso esercito che per oltre quindici anni ha costretto Suu Kyi agli arre-

sti domiciliari. Un riavvicinamento, quello tra il premio Nobel per la Pace e l'esercito, che non ha mai mancato di generare polemiche. Sotto gli occhi del leader dell'opposizione hanno sfilato oltre 6.300 soldati. Per tutta la parata, Aung San Suu Kyi è rimasta seduta vicino ad alcuni generali. Il dialogo tra il presidente, Thein Sein, e il leader dell'opposizione è ripreso nel 2011.

Congregazione delle Cause dei Santi

Promulgazione di decreti

PAGINA 7

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza nel pomeriggio di mercoledì 27 Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Angelo Amato, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi.

Provvista di Chiesa

In data 28 marzo, il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolita dell'Arcidiocesi di Buenos Aires (Argentina) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Mario Aurelio Poli, trasferendolo dalla Diocesi di Santa Rosa.



Per bloccare la fuga dei capitali

Riaprono le banche a Cipro con forti restrizioni

NICOSIA, 28. Hanno riaperto le banche a Cipro, oggi, dopo un blocco di dodici giorni dovuto al timore di fuga di capitali dopo l'accordo per il salvataggio dell'isola concordato dal Governo di Nicosia con l'Eurogruppo. Le autorità cipriote temono disordini, per questo guardie armate sono state posizionate all'ingresso di molti istituti.

Anche se gli sportelli riapriranno, i risparmiatori dovranno fare i conti con rigide misure restrittive per il movimento dei propri soldi: misure assunte per evitare una fuga di capitali all'estero dopo il pesante prelievo forzoso (si parla del quaranta per cento) che verrà applicato su tutti i depositi oltre i 100.000 euro custoditi nella Bank of Cyprus, nella Laiki Bank e nella Hellenic Bank, rispettivamente il primo, il secondo e il terzo istituto di credito dell'isola. Il prelievo forzoso è stato chiesto dall'Eurogruppo nell'ambito dell'accordo raggiunto a Bruxelles tra sabato e domenica scorsi per il piano di salvataggio del sistema cipriota.

Le misure di controllo sui capitali nelle banche dureranno una settimana e includeranno anche limiti per l'uso delle carte di credito all'estero (cinquemila euro al mese) e il trasferimento all'estero di contanti (trecento euro). Inoltre si potrà prelevare in contanti dalle banche cipriote un massimo di soli trecento euro al giorno (sia con carta di credito che con assegni). Chi deve recarsi all'estero non potrà portare con sé più di mille euro in contanti e, in caso si abbiano titoli di Stato in scadenza, l'intestatario potrà prelevare solo il dieci per cento dell'importo complessivo.

Intanto, sul piano interno, c'è tensione a Nicosia fra il Governo del presidente Nicos Anastasiades e il governatore della Banca centrale, Panicos Demetriades, nominato dal precedente Governo del presidente Dimitris Christofias. I due si rimproverano a vicenda carenze nello scambio di informazioni: si registrano contrasti non solo sulle misure da adottare, ma anche sui tempi e sulle modalità per annunciarle alla popolazione.

Nel frattempo, la Banca Centrale ha destituito Yiannis Kipri, amministratore delegato della Bank of

Cyprus, che - secondo la stampa locale - sarebbe stato rimosso dall'incarico dietro espressa richiesta della troika internazionale. In serata si è poi appreso che una Commissione di vigilanza parlamentare ha chiesto alla Banca centrale di fornire la lista con i nomi delle persone che hanno trasferito fondi all'estero prima che fosse annunciato il piano di salvataggio proposto dall'Eurogruppo e che prevedeva il prelievo forzoso sui depositi bancari.

Ieri sera, intanto, sono arrivati a Cipro da Bruxelles quattro container contenenti in tutto cinque miliardi di euro in contanti per garantire liquidità alle banche locali. Caricati su grossi autocarri, i container sono stati trasferiti dall'aeroporto di Larnaca alla sede della Banca centrale nella capitale con una scorta lunga duecento metri di blindati, motociclisti della polizia e agenti armati sorvegliati a vista dall'alto da numerosi elicotteri delle forze dell'ordine.

Cattive notizie arrivano dalle agenzie di rating: Moody's ha abbassato a CAA2 la valutazione sul debito sovrano dell'isola. La decisione scaturisce - spiega Moody's in una nota - dall'incremento dei rischi relativi a una uscita dell'isola dall'eurozona.

PECHINO, 28. Crescono le riserve cinesi di petrolio e di gas: nel 2012 hanno fatto segnare aumenti rispettivamente del 13 e del 33 per cento. Il dato è stato diffuso ieri dal ministero della Terra e delle Risorse. Le tonnellate metriche di petrolio sarebbero salite a 1,52 miliardi, superando per la sesta volta di fila il miliardo. I metri cubi di gas sarebbero arrivati al livello record di 961,22 miliardi. La produzione petrolifera cinese, dunque, sarebbe cresciuta dell'un per cento nel 2012, arrivando alla quota di 205 milioni di tonnellate.

Quella di gas sarebbe cresciuta del 5,4 per cento nello stesso periodo, arrivando a 106,76 miliardi di metri cubi. La Petrochina di Daqing avrebbe prodotto quaranta milioni di tonnellate di petrolio, la Sinopec di Shengli 27,55 milioni di tonnellate, la filiale Cnooc di Tianjin 26,6 milioni di tonnellate e la Petrochina di Changqing 22,61 milioni di tonnellate. La produzione cinese di metano da giacimenti di carbone sarebbe salita del 24 per cento, fino a 2,57 miliardi di metri cubi, nel 2012.

Intanto, il Governo cinese ha annunciato oggi l'introduzione di un nuovo sistema di calcolo dei prezzi dei carburanti per adeguare i prezzi alla pompa alle fluttuazioni del mercato in maniera più tempestiva del vecchio sistema. La misura è stata decisa dalla Commissione nazionale per lo sviluppo e le riforme.

Varato un nuovo sistema per il calcolo del prezzo dei carburanti

Crescono le riserve cinesi di petrolio e di gas



Un impianto petrolifero nella provincia di Sichuan (Reuters)

JPMorgan sotto la lente delle autorità statunitensi

WASHINGTON, 28. JPMorgan è nel mirino di otto agenzie federali americane che indagano sulla banca guidata da Jamie Dimon per motivi diversi: dalle maxi perdite causate dalla filiale di Londra alla truffa di Bernard Madoff. Lo riporta il «New York Times», sottolineando che i crescenti problemi dell'istituto con le autorità preoccupano alcuni membri del consiglio di amministrazione. Ad aver acceso i riflettori sull'istituto sono, fra le altre, la Sec, la Commodity Futures Trading Commission (l'agenzia per la supervisione dei future e dei derivati) e la Fdic (Federal Deposit Insurance Corp, l'agenzia federale di assicurazione sui depositi). Anche l'Fbi sta esaminando la banca: al centro delle indagini, la maxi truffa da oltre cinquanta miliardi di dollari di Bernard Madoff. L'obiettivo è accertare se la banca abbia ingannato e non avvertito gli investitori e le autorità di eventuali sospetti su Madoff e sulle sue attività. In aprile - mette in evidenza il «New York Times» - alcuni manager di JPMorgan saranno sentiti dagli investigatori che indagano sulle perdite per sei miliardi di dollari della filiale di Londra. A essere sentito sarà anche Dimon, dal quale le autorità si augurano di poter avere indicazioni che consentano di costruire un caso contro i trader di Londra che hanno causato le perdite.

Rimossa una parte del muro di Berlino per consentire la costruzione di un edificio di lusso

Una breccia nella memoria



La polizia controlla l'abbattimento del muro di Berlino (LaPresse/Agf)

BERLINO, 28. Le proteste delle scorso settimana non sono servite a fermare le ruspe a Berlino, dove ieri una ditta di costruzioni ha divelto e spostato sei metri della East Side Gallery, la striscia più lunga ancora in piedi del muro, simbolo della guerra fredda che ha diviso la capitale tedesca per ventotto anni.

Al posto del pezzo di muro verrà edificato un palazzo di lusso di quattordici piani sulle rive del fiume Sprea. Protette da circa 250 agenti di polizia, le ruspe sono entrate in azione aprendo il varco necessario all'inizio dei lavori. Sono stati portati via quattro lastroni di oltre un metro di larghezza. Un portavoce della società proprietaria del terreno su cui sorge il palazzo di lusso ha assicurato che il muro sarà ripristinato nella sua forma originaria a fine lavori, spiegando anche di aver avvertito le autorità locali del progetto edilizio. Eppure il municipio del quartiere di Friedrichshain-Kreuzberg (dove si trova l'East Side Gallery) e il Senato del Land di Berlino - che da settimane si palleggiano la responsabilità per i permessi concessi alla ditta - hanno parlato senza mezzi termini di un affronto. Ignorato è rimasto, tra l'altro, il tentativo di compromesso abbozzato dal borgomastro di Berlino, Klaus Wowereit, che aveva proposto di allargare un varco vicino già esistente senza aprirne di nuovi.

Contrazione del prodotto interno lordo

Outlook negativo per il Portogallo

LISBONA, 28. L'agenzia internazionale Moody's ha confermato il rating sovrano Baa3 del Portogallo. L'outlook è negativo. Lo afferma la stessa Moody's in una nota ufficiale, sottolineando che le prospettive negative riflettono la vulnerabilità dell'area euro agli shock, l'elevato livello del debito del Paese lusitano e la sua debole economia.

Il rating del Portogallo - si legge nel documento - è suscettibile agli eventi dell'area euro: tali rischi sono stati resi evidenti dalla decisione di imporre un prelievo forzoso sui depositi di un cento livello a Cipro, un provvedimento che aumenta significativamente i timori sulla sicurezza dei depositi bancari negli altri Paesi dell'area euro.

Rivedendo al ribasso le proprie previsioni con una stima in linea con quelle formulate dal Governo di Lisbona, l'Unione europea e Fondo monetario internazionale, la Banca centrale portoghese ha annunciato che il prodotto interno lordo del Paese si contrarrà del 2,3 per cento nel 2013. A gennaio, l'istituto aveva ipotizzato un calo del pil all'1,9 per cento. A pesare è soprattutto la flessione dell'export che dovrebbe segnare quest'anno un meno 2,2 per cento.

Secondo la Banca centrale, la domanda interna dovrebbe calare del 4,2 per cento mentre gli investimenti dovrebbero scendere dell'1,4 per cento nel 2013. Alla luce della

difficile situazione dell'economia portoghese Unione europea e Fondo monetario internazionale hanno scelto di allentare gli obiettivi di disavanzo di bilancio per Lisbona. In aggiunta, il Governo lusitano ha chiesto all'Eurogruppo di allungare le scadenze dei prestiti accordati al Portogallo. Lo ha detto il ministro delle Finanze, Vitor Gaspar, aggiungendo che una estensione del debito consentirebbe al Paese di riprendere le emissioni di titoli di Stato decennali.

Mario Monti alla Camera

Le dimissioni di Terzi estranee al caso dei marò

ROMA, 28. «Ho ragione di ritenere che l'obiettivo» del ministro Terzi, in merito alla vicenda dei marò italiani riconsegnati alle autorità indiane, «non fosse quello di modificare una decisione» presa dal Governo, «ma fosse quello più esterno di conseguire altri risultati che magari nei prossimi tempi diventeranno più evidenti»: è quanto ha affermato il presidente del Consiglio italiano Mario Monti riferendo in Parlamento sulle dimissioni presentate lunedì dal ministro degli Esteri. «Sono rimasto stupefatto per ciò che il ministro Terzi ha fatto e per ciò che non ha fatto», ha aggiunto Monti, spiegando che il ministro non aveva informato preventivamente il presidente della Repubblica e non si era opposto alle decisioni del Governo pur potendo «preannunciare le proprie decisioni». Il ritorno in India dei due fuclieri della Marina, ha spiegato il capo del Governo, «è stata una decisione molto dolorosa, presa perché l'Italia richiedeva l'isolamento internazionale. Consentitemi - ha aggiunto Monti - di respingere con forza qualsiasi illazione su scambi o accordi riservati di natura commerciale fra i governi dei due Paesi».

La Slovenia pronta a fare i conti con la crisi

LUBIANA, 28. La Slovenia non ha bisogno di aiuti internazionali per contrastare la crisi economica, e ce la farà da sola a risolvere i problemi del proprio settore bancario. Lo ha affermato ieri, nel corso di un intervento in Parlamento, il premier sloveno, Alenka Bratusek, rispondendo alle domande dei deputati sulle voci riprese dalla stampa internazionale che, dopo Cipro, la Slovenia potrebbe essere il prossimo Paese dell'eurozona a rivolgersi alla troika internazionale (la squadra di esperti Ue, Bce e Fmi). «La Slovenia è capace di risolvere da sola questa situazione» ha detto Bratusek, affermando che il suo Governo, insediatosi la settimana scorsa «ha come prima cosa da fare il risanamento del sistema bancario». Il ministro delle Finanze ci sta «lavorando giorno e notte» ha aggiunto il premier, ricordando che il ministro Uros Cufar è esperto proprio di sistemi bancari e buon conoscitore del settore nel quale ha lavorato per molti anni. «I depositi bancari in Slovenia sono sicuri e stabili, garantiti dallo Stato, e il panico è del tutto immotivato» ha concluso il premier Bratusek, ribadendo che qualsiasi paragone con la crisi che sta devastando il sistema di Cipro «è fuori luogo».

Un attacco di spam senza precedenti blocca i siti internet

Guerra mondiale a colpi di bit

LONDRA, 28. È stato il più grande attacco a internet di tutti i tempi, un'offensiva senza precedenti. A scatenarlo, ieri, sarebbe stato Cyberbunker, un server olandese che dalla sua sede (in un bunker fatto costruire nel 1955 dalla Nato) fornisce ospitalità a siti di tutti i tipi. In poche ore tutta la rete ha subito forti rallentamenti, in ogni parte del mondo. «Se dovessimo continuare, l'operazione potrebbe causare problemi per milioni di utenti sui servizi internet di base, come la posta elettronica o l'online banking» affermano gli esperti citati dal «New York Times».

Secondo le ricostruzioni prevalenti, tutto avrebbe avuto inizio quando la società Spamhaus, il cui obiettivo è quello di aiutare i provider a filtrare gli spam (i messaggi indesiderati, generalmente commerciali), ha deciso di monitorare da vicino l'attività di Cyberbunker, affermando che quest'ultima darebbe ospitalità a siti non chiari. Cyberbunker avrebbe allora deciso di rispondere, attaccando Spamhaus con una strategia molto precisa: la reazione a catena. Cyberbunker avrebbe cominciato a inondare i server di Spamhaus con migliaia di risposte a richieste false,

risposte che si moltiplicavano a loro volta. Il flusso di dati creato ha raggiunto il picco di trecento miliardi di bit al secondo: il sistema è stato portato all'estremo. Per lanciare l'assalto informatico Cyberbunker avrebbe trovato anche il sostegno di "bande criminali" in Russia e in Europa orientale, dove vivono - secondo gli esperti - alcuni degli hacker più abili e potenti al mondo. L'attacco ha raggiunto proporzioni tali da mettere a repentaglio anche i siti istituzionali di banche e Governi. «Abbiamo avuto picchi di 300 gigabit al secondo», am-

mette Steve Linfood, amministratore delegato di Spamhaus, «quando nel caso di attacchi normali eravamo sui 50 gigabit al secondo; ma ora è diverso, se nel mirino finisce Downing Street, un flusso del genere potrebbe tagliarla completamente fuori dalla rete». Per arginare la valanga di bit, Spamhaus ha avuto il sostegno di giganti del web come Google, che ha messo a disposizione le proprie risorse per «assorbire tutto il traffico». Ci vorranno giorni, tuttavia, prima che le condizioni di internet tornino alla normalità.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO
di politica religiosa
00120 Città del Vaticano
www.osservatoreromano.it
http://www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN
direttore responsabile
Carlo Di Cicco
vice direttore
Piero Di Domeniconio
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATICANA
EDIZIONE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.D.B.
direttore generale
Segreteria di redazione
telefono 06 698 8496, 06 698 8497
segreteria@osservatore.it

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono 06 698 8497, fax 06 698 8498
photo@ossrom.it - www.photosa

Tariffe di abbonamento
Vaticano Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 400, \$ 600
Alfred, Asia, America Latina: € 420, \$ 660
America Nord, Oceania: € 500, \$ 740
Ufficio diffusione: telefono 06 698 99470, fax 06 698 82858,
uffici@ossrom.it
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 698 99480,
fax 06 698 8974, info@ossrom.it
Necrologio: telefono 06 698 89476, fax 06 698 89757

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Era, direttore generale
Romano Raoni, vice direttore generale
Sede legale
Via Monte Rosa 9, 20149 Milano
telefono 02 3021/2029, fax 02 3029214
segreteria@systempubb.it

Aziende promotori della diffusione de
«L'Osservatore Romano»
Inessa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Ranca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valdiniese

Un'operazione delle forze locali e dell'Isaf ripropone il dramma degli effetti collaterali

In Afghanistan ancora vittime civili

KABUL, 28. Il territorio afgano continua a registrare drammatici effetti collaterali del conflitto. Cinque civili, tra i quali quattro bambini, sono rimasti uccisi nel corso di un'operazione contro i talebani condotta da unità speciali afgane appoggiate da quelle della Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (Isaf, sotto comando Nato). La notizia, riferisce l'Ansa, è stata smentita dal ministero della Difesa di Kabul, ma fonti giornalistiche presenti sul posto sono, tra l'altro, riuscite a filmare le salme. Il fatto – riferito dal capo della polizia provinciale,

Rais Khan Seddiq – è accaduto nel villaggio di Sejewand, nella provincia orientale di Logar. Successivamente fonti del ministero dell'Interno hanno riferito che l'obiettivo dell'operazione congiunta era la liberazione di due soldati afgani rapiti martedì. I cosiddetti effetti collaterali delle operazioni militari in Afghanistan erano stati denunciati con forza, proprio recentemente, dal presidente afgano Hamid Karzai. E adesso, rilevano gli analisti, alla luce degli ultimi accadimenti, è facile prevedere, da parte del capo dello Stato afgano, nuove reprimende.

Nel corso della recente visita a Kabul del segretario di Stato statunitense, John Kerry, Karzai aveva parlato anche di tale questione, non nascondendo le sue riserve, nonché le sue preoccupazioni, in merito alle sofferenze che troppo spesso vengono inflitte alla popolazione quando vengono compiute operazioni militari. Non a caso Karzai, a febbraio, aveva ordinato il ritiro delle forze speciali statunitensi dalla provincia centrale di Wardak, proprio a motivo degli effetti collaterali, a danno dei civili, legati alla controffensiva contro gli insorti talebani.

Intanto, si registra l'acuirsi della tensione con il Pakistan, a conferma che i rapporti fra i due Paesi conoscono più bassi che alti. Riferisce infatti la France Presse che le autorità di Islamabad hanno criticato

Kabul per aver reagito «in maniera eccessiva» annullando la prevista visita di undici ufficiali afgani come protesta contro il lancio di razzi (si stima più di cinquanta) dalle aree transfrontaliere pakistane verso la provincia di Kunar. Gli ufficiali si sarebbero dovuti recare a Quetta per partecipare a una simulazione antiterrorismo. Il lancio dei razzi non ha provocato vittime ma avrebbe causato solo danni materiali.

Citato sempre dall'agenzia Afp, Aizaz Ahmed Chaudhry, portavoce del ministero degli Esteri pakistano, ha dichiarato: «Riteniamo che l'Afghanistan abbia reagito in maniera eccessiva a un incidente minore». La visita degli ufficiali afgani, tra l'altro, aveva come obiettivo di fondo di accrescere, come si legge in un comunicato, «la cooperazione e la fiducia reciproca» fra i due Paesi. Ora, invece, la missione – secondo gli osservatori internazionali – rischia di fare da cassa di risonanza alle difficoltà che costantemente accompagnano le relazioni tra Kabul e Islamabad. Una questione mai risolta e sempre risorgente, del resto, è quella delle accuse reciproche riguardo alle costanti infiltrazioni dei terroristi lungo il confine tra i due Paesi. Afghanistan e Pakistan non farebbero abbastanza – questa è la mutua accusa – per impedire tale infiltrazioni.

Washington invia due bombardieri per una missione di addestramento

Per difendere la Corea del Sud



Un aereo B-2 Stealth Spirit sui cieli della Corea del Sud (Afp)

SEOUL, 28. Gli Stati Uniti hanno inviato in Corea del Sud due bombardieri B-2 Stealth Spirit affinché partecipino alle annuali esercitazioni militari congiunte, note con il nome in codice di "Foal Eagle". Io ha reso noto il comando delle forze statunitensi di stanza a Seoul, secondo cui i due velivoli "invisibili", in grado di trasportare anche testate nucleari, sono già decollati dalla base aerea di Whiteman, nel Missouri, per una «missione di lunga durata». Avranno il compito di effettuare lanci di prova di bombe inerti sull'isola di Jikdo, situata al largo delle coste occidentali sudcoreane e di-

mostrare l'impegno statunitense «per la difesa della Corea del Sud». Al di là delle motivazioni ufficiali, l'iniziativa cade in un momento di rinnovata tensione tra Seoul e il regime di Pyongyang che solo due giorni fa è tornato a rivolgere pesanti minacce a Washington, avvertendo di aver ordinato a «tutte le unità missilistiche e di artiglieria a lunga gittata» di «porsi in posizione di combattimento di classe A», mettendo nel mirino le basi statunitensi «sul territorio metropolitano, alle Hawaii e a Guam», oltre che nella penisola coreana e in Giappone.

Negoziati con i ribelli musulmani in Thailandia

KUALA LUMPUR, 28. Sono iniziate oggi a Kuala Lumpur, capitale della Malaysia, i primi colloqui di pace tra il Governo della Thailandia e i ribelli separatisti musulmani del sud del Paese. Le trattative hanno come obiettivo principale di mettere la parola fine a un conflitto che in nove anni ha causato oltre 5.500 morti, migliaia di feriti e un numero imprecisato di profughi.

Ai negoziati di Kuala Lumpur prendono parte rappresentanti del Consiglio per la sicurezza nazionale di Bangkok e i ribelli del Fronte rivoluzionario islamico (Brn), il principale movimento separatista nell'ampia galassia di gruppi musulmani thailandesi di etnia malay, con aspirazioni che vanno dalla maggiore autonomia da Bangkok alla costituzione di un sultanato indipendente nelle regioni meridionali. L'accordo per l'avvio dei colloqui di pace è stato siglato il 28 febbraio scorso.

Dopo anni di mancato dialogo e ripetute violenze, il dialogo tra il Governo di Bangkok e i ribelli musulmani ha rilanciato le speranze di giungere a un accordo di pace per un conflitto apparentemente senza soluzione, data l'estrema centralizzazione dello Stato thailandese, a grande maggioranza buddista. Numerose difficoltà si pongono, tuttavia, sulla strada delle trattative, a partire dall'enigma riguardo l'effettivo potere del Brn nel fermare gli attacchi dei militanti, soprattutto a causa della estrema frammentazione tra i gruppi ribelli.

L'avvio del negoziato, però, è stato preceduto da un altro attentato. Nella provincia meridionale di Narathiwat, l'esplosione di una mina al passaggio di un convoglio militare ha provocato tre vittime. Il vice primo ministro thailandese, Chalerm Yubumrung, ha sostenuto che l'episodio è legato ai colloqui di pace.

Sdegno in Cina per la pratica degli aborti forzati

PECHINO, 28. Hanno suscitato sdegno e orrore in Cina e in tutto il mondo le immagini di un aborto, al settimo mese di gravidanza, imposto a una donna la quale aveva violato la legge che impone alle coppie di avere un solo figlio. Il fatto è avvenuto venerdì scorso nella provincia orientale dell'Anhui. Le immagini del bimbo soppresso nel grembo della madre con un'iniezione letale e poi gettato via sono state diffuse su internet dal padre. La donna, secondo le informazioni poi rilanciate da alcune organizzazioni per la tutela dei diritti umani che operano nel Paese e all'estero, è stata costretta ad abortire perché non aveva i soldi per pagare la multa prevista in caso di violazione della legge in questione. Lo scorso giugno aveva sollevato molto clamore il caso di un'altra donna incinta di otto mesi costretta a interrompere la gravidanza. La legge sul figlio unico è in vigore in Cina da oltre trent'anni, durante i quali secondo diverse denunce vi sono stati milioni di aborti.

Tra i seicento miliziani uccisi ci sono diversi africani subsahariani e anche alcuni occidentali

Difficile identificazione degli jihadisti in Mali



Soldati francesi nel nord est del Mali (Reuters)

BAMAKO, 28. Mentre non s'interrompono i combattimenti nel nord del Mali, giungono conferme di quanto sia complesso il contesto geopolitico nell'area e di quanto sia incerta la possibilità di vedere in tempi brevi la fine del conflitto e di mettere in sicurezza il tormentato territorio. A questo contribuiscono anche le rilevanti difficoltà nell'identificazione dei militanti jihadisti uccisi in Mali dall'inizio dell'intervento armato in gennaio, ma tutto conferma che la composizione dei gruppi armati supera i tradizionali confini della galassia terroristica di matrice fondamentalista islamica attiva nel Sahel.

Gli jihadisti uccisi sono circa seicento, secondo quanto affermato ieri dal tenente colonnello Souleymane Maiga, portavoce dell'esercito maliano, che affianca le forze francesi e africane. Maiga ha aggiunto che le truppe governative hanno avuto finora 63 morti. Il conteggio generale delle perdite, peraltro non ancora completamente accertato, si completa con cinque francesi, due togolesi e un militare del Burkina Faso, mentre il dato relativo ai cadiani, 26 morti, è fermo alla fine di febbraio. Le cifre in questione, soprattutto, non tengono conto del numero delle vittime civili, stimato in diverse centinaia da fonti concordi di agenzie dell'Onu e organizzazioni umanitarie.

Finora è stato impossibile accertare l'identità di almeno un quarto degli jihadisti uccisi, il che rende incerte le analisi dei diversi servizi di intelligence sui flussi dei gruppi armati

e su chi ne possa fare una sorta di regia. Ce ne sarebbero di almeno una decina di etnie dell'Africa subsahariana non presenti nel Sahel, ma diversi sono inequivocabilmente occidentali, il che conferma che in Mali sono presenti mercenari assoldati sugli ancora fiorenti mercati dell'Africa subsahariana. In questa indagine – che si fonda essenzialmente sulla rilevazione delle impronte digitali, su fotografie dei cadaveri e sul prelievo di reperti per la comparazione del dna – sono impegnati esperti di molti Paesi dell'Africa settentrionale, a cominciare dall'Algeria, in prima linea da anni nell'informizzazione dell'azione di contrasto al terrorismo. Proprio in Algeria è stata creata una banca dati in cui sono stati inseriti i profili genetici di migliaia di persone che si pensa possano avere legami di consanguineità con presunti terroristi, alcuni dei quali da decenni alla macchia nelle misteriose foreste del sud del Paese.

Proprio grazie a questa banca dati è stata confermata, per esempio, la morte di Abu Zeid, importante leader di Al Qaeda per il Maghreb islamico, ucciso nelle settimane scorse nei combattimenti nel massiccio degli Ifoghas, nord est del Mali, al confine con l'Algeria. Anche Marocco e Tunisia – riferiscono le agenzie di stampa internazionale – stanno facendo partecipare propri esperti a questo sforzo di identificare la composizione del mosaico del jihad nel nord, dei suoi combattenti e soprattutto dei suoi organizzatori.

Sanguinosi scontri tra etnie in Nigeria

ABUJA, 28. Sono ventitré i morti accertati negli scontri tra etnie per il controllo dei pascoli e delle risorse idriche riesplorsi la scorsa settimana nello Stato nigeriano del Plateau. Secondo fonti militari, gli scontri, venuti anche di componenti pseudoreligiose, hanno visto fronteggiarsi il 20 e il 21 marzo gruppi armati di allevatori, in maggioranza di religione musulmana, e di coltivatori, di religione cristiana. La zona è da anni al centro di forti tensioni, in particolare tra pastori nomadi di etnia fulani e residenti di etnia ataka. Le fonti militari hanno detto che gli ataka hanno ucciso 11 fulani che stavano attraversando il loro territorio e che a loro volta hanno avuto 12 morti in una successiva rappresaglia. Nel Plateau le violenze generate da controversie su questioni legate al territorio, ma anche ai diritti politici, hanno provocato dal 2001 a oggi oltre quattromila morti.

Separatisti armati di nuovo in azione in Kenya

NAIROBI, 28. Sette persone sono morte in un nuovo e sanguinoso attacco a Malindi, sulla costa oceanica del Kenya, sferrato questa notte da un centinaio di militanti del gruppo armato separatista Consiglio repubblicano di Mombasa (MrC) contro una casa da gioco. «Sei degli assalitori sono stati uccisi, ma ha perso la vita anche uno dei nostri agenti», ha riferito il capo della polizia provinciale, Aggrey Adoli, aggiungendo che altri quattro assalitori sono stati arrestati. Le violenze più recenti attribuite all'MrC risalgono al 3 marzo scorso, alla vigilia delle elezioni, quando dieci poliziotti furono uccisi a Mombasa e Kilifi. L'MrC è stato dichiarato fuorilegge nel 2010, sebbene nel luglio dello scorso anno la Corte suprema abbia definito la decisione anticonstituzionale, riconoscendolo come un movimento politico che fa della secessione la propria agenda. Arresti e indagini sui membri del gruppo, tuttavia, non si sono mai interrotti. Né l'azione dei separatisti dell'MrC è l'unica minaccia che incombe sulla stabilità politica del Kenya. A Nairobi si è insediato ieri il nuovo Parlamento dopo le elezioni generali tenute questo mese, ma le prospettive di una normale legislatura restano scarse.

In Russia campagna di ispezioni contro le sedi delle ong

MOSCA, 28. Cresce l'ondata di ispezioni e perquisizioni in Russia nelle sedi di decine di ong, dopo la controversa legge di fine 2012 che le obbliga a definire «agenti stranieri» se svolgono attività politica con finanziamenti stranieri. Ma cresce anche la protesta all'estero: Berlino e Parigi hanno chiesto spiegazioni alle rispettive ambasciate russe, mentre l'alta rappresentanza per la Politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea, Catherine Ashton, si è detta «preoccupata» per queste azioni «inquietanti» che colpiscono la società civile.

L'autorità russa hanno preso ieri di mira, tra le altre ong, Human Rights Watch (Hrw), Transparency International (lotta alla corruzione) e Assistenza civile (aiuti ai rifugiati). Nei giorni scorsi era toccato ad Amnesty International, Alliance française e alle fondazioni tedesche Friedrich-Ebert e Konrad-Adenauer. Tra le prime organizzazioni a essere

controllate la russa Memorial, tra le più critiche verso il potere: sulla sua pagina Facebook ha denunciato che durante un controllo nei propri uffici di San Pietroburgo gli ispettori hanno chiesto persino il libretto della vaccinazione contro il morbillo e i certificati sulla derattizzazione dei locali. Ogni pretesto sembra buono per una contestazione.

Il responsabile della ong russa per i diritti dell'uomo, Lev Ponomarev, ha reso noto di essere stato convocato in procura per essersi opposto a richieste degli ispettori già soddisfatte due mesi fa. «La dimensione delle ispezioni è senza precedenti e serve solo a rafforzare l'atmosfera minacciosa per la società civile», ha commentato Hugh Williamson, direttore di Hrw per l'Europa e l'Asia centrale. Finora le ong controllate in Russia sono un centinaio e il presidente Putin ha ammonito che le leggi esistenti in materia devono essere applicate.

In Egitto la Corte reintegra il procuratore destituito da Mursi

IL CAIRO, 28. Non dà tregua la battaglia politica fra magistratura e presidenza in Egitto. La Corte d'appello del Cairo ha dichiarato nulla la sostituzione del procuratore generale decisa dal presidente Mohammed Mursi in novembre, rinfocolando la tensione tra maggioranza e opposizione. I giudici hanno stabilito che va reintegrato al suo posto Abdel Maguid Mahmoud, destituito con una dichiarazione costituzionale con cui Mursi ridimensionava i poteri della magistratura e nominava al suo posto Talaat Abdallah. Secondo i giudici, con quella mossa il presidente violava l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. Dopo manifestazioni e proteste la dichiarazione è stata ridimensionata.

I Fratelli musulmani hanno difeso il procuratore in carica Abdallah, sostenendo che la Costituzione che prevede una nomina presidenziale di questa carica è stata approvata

direttamente dal popolo con il referendum dello scorso dicembre. D'accordo nella difesa di Abdallah anche uno dei principali movimenti salafiti, la Jamaat Islamica, che ha sollecitato un ricorso. In contrasto totale invece la presa di posizione del Fronte di salvezza, all'opposizione, che da mesi invoca le dimissioni di Abdallah e che chiede con forza il reintegro del procuratore Mahmoud e invita a una manifestazione per domani per protestare contro gli arresti degli attivisti.

La presa di posizione dell'opposizione sembra confermare che l'Egitto si avvia a una fase di nuove turbolenze in uno scenario sempre più incerto. Sembrano infatti allontanarsi le elezioni parlamentari, indette inizialmente da Mursi per fine aprile. Dopo l'annullamento della convocazione da parte dell'alta Corte amministrativa, il voto, ha ammesso lo stesso presidente, potrebbe ora slittare a ottobre.



«Maria e Giovanni ai piedi della croce» (miniatura del XIII secolo)

Riflessioni di un malfattore

Il vero Barabba era Lui

di PIER GIORDANO CABRA

No, non è stato un errore condannare Lui invece di me, Barabba, perché il vero Barabba era Lui, Gesù di Nazaret. Un poco di pazienza e mi capirete.

Eravamo molto diversi, ma avevamo in comune anche molte cose. Entrambi volevamo il bene del nostro popolo ed entrambi ci siamo sentiti dire d'essere dei malfattori, come capita agli sconfitti. Io avevo scelto la via della resistenza e della guerriglia per scuotere di dosso il giogo di Roma, logorandola con attentati, atti terroristici, sommosse, in vista di una rivolta generale.

Quando ho visto il fascino che aveva il giovane profeta di Nazaret, tentai di agganciarlo tramite uno dei nostri, passato al suo seguito, l'apostolo Simone, detto lo zelota. Sarebbe stata una straordinaria alleanza: lui avrebbe portato al nostro movimento le forti motivazioni religiose, io le mie capacità di azione. Ma non ebbe risposta. Un idealista non capisce certe cose. Lui era un provinciale inesperto delle dure leggi del potere e annunciava la venuta di un inafferrabile Regno di Dio, che ora sembrava richiedere violenza, ora mitezza. I nostri due progetti fallirono e come conseguenza siamo stati considerati malfattori. Io, Barabba, perché turbavo la *pax Romana*, lui, Gesù, perché turbava la *pax religiosa*.

Quando Pilato, (ricordo bene: era la Parasceve), nel tentativo di liberarlo, lo aveva messo in ballottaggio con me, la scelta dei nostri capi fu facile, dal momento che in segreto appoggiavano il nostro mo-

vimento di resistenza a Roma. Mobilitarono in fretta un gruppo dei nostri che naturalmente chiesero la mia liberazione.

Mi dispiacque, perché era un giusto. I suoi seguaci dicono che fosse il Salvatore. Se così fosse, il primo ad essere salvato sarei stato io, perché la sua morte ha salvato la mia vita. Questo fatto mi ha portato spesso a pensare che il vero Barabba fosse Lui. Io ne portavo il nome, ma Lui ne viveva la realtà.

Barabba significa figlio (*bar*) del padre (*abba*). Lui portava il nome di Gesù, ma in realtà viveva come figlio devoto alla presenza del Padre che sta nei cieli, Padre di tutti, che dà la vita a tutti, che accoglie tutti i suoi figli.

Lui era molto più pericoloso di me, che volevo solo una rivoluzione politica, un cambiamento degli altri. Lui invece presentava il Padre che vede nei cuori, che non tollera l'ipocrisia e la strumentalizzazione degli altri. Ma con queste idee non urtava inevitabilmente contro il diritto che ciascuno pensa d'averne di fare liberamente le sue scelte? Non complicava la vita? Non era contrario alla pace di chi vuol vivere a modo suo?

Mi sono proprio convinto che era lui il rivoluzionario, il perturbatore del quieto vivere, perché figlio di quel Padre, che vuole che i suoi figli, non pensino solo a se stessi, non si facciano del male tra di loro, ma si aiutino come fratelli.

Ché malfattore questo Barabba, che vuole che diventiamo tutti dei Barabba!

La scena drammatica della scelta di Pilato nell'arte paleocristiana

Davanti a un giudice tormentato

di GIOVANNI CARRO

Nel 1961, una missione italiana, nel corso di una campagna di scavo a Cesarea, il porto della Giudea, rinvenne un'importante iscrizione che, pur in maniera frammentaria, riportava il nome di Ponzio Pilato, prefetto romano proprio in Giudea tra il 26 e il 36 dell'era cristiana. L'iscrizione, incisa su pietra locale, è stata recuperata, come elemento di riempimento, in un teatro romano del III-IV secolo.

Questo importante rinvenimento rappresenta una controprova monumentale del prefetto di ordine equestre, sposo di Claudia Procula, amico di Tiberio, divenuto celebre per il processo di Gesù (*Matteo*, 27, 1-26; *Marco*, 15, 1-5; *Luca*, 23, 1-25; *Giovanni*, 18, 28-40; 19, 1-6), come testimoniano precocemente i Padri della Chiesa a cominciare da Giustino (*Apologia*, I, 25) e da Tertulliano (*Apologeticum*, 21, 24) e continuando con Eusebio di Cesarea (*Historia ecclesiastica*, 3, 1, 1). Tutte queste testimonianze tendono, generalmente, a giustificare il comportamento di Pilato durante il processo.

L'episodio saliente del lavaggio delle mani, riportato solo da Matteo e commentato ancora dalla letteratura patristica, ma anche da quella apocrifia (*Vangelo di Pietro*, I, 1; *Atti di Pilato*, 3, 4), viene rappresentato nell'arte cristiana, a cominciare dall'età costantiniana, in un gruppo di trenta sarcofagi di manifattura romana detti "sarcofagi di passione", in quanto riportano sulla fronte le scene della *passio Christi*, alternate a quelle relative al martirio dei principi degli apostoli. Tutte queste rappresentazioni trovano il loro significato e la loro soluzione nel simbolo centrale della croce monogrammatica, segno inconfondibile della resurrezione di Cristo.

In questi sarcofagi, che, in un secondo momento, alla fine del IV secolo, verranno anche prodotti nelle officine di Arles si ripete, sempre secondo lo stesso schema, con poche impercettibili varianti, la scena che vede come protagonista Pilato, seduto su una sontuosa cattedra drappaggiata, o anche su un più semplice sedile da accampamento, vestito in abiti militari. Il prefetto mostra sempre un atteggiamento malinconico e porta la mano sinistra al mento, secondo un gesto caro all'arte antica, per esprimere smarrimento e tristezza. Attorno a lui si situano alcuni personaggi e, in particolare, l'*adversarius*, pure seduto e rappresentato quale garante dell'atto processuale. Anche questo personaggio mostra un sentimento di estremo dolore, in quanto si stringe le ginocchia con le mani, secondo una gestualità già sperimentata nelle rappresentazioni della tragedia greca, per indicare l'acme del dramma che si sta consumando.

La scena è completata dall'inserimento di un servitore addetto alla lavanda delle mani che reca una brocca e un bacile. Non sempre la rappresentazione comprende la figura del Cristo, facendo assurgere la scena ad una situazione isolata, che vuole fotografare il dramma interiore di Pilato, attorniato da pochi personaggi, tra i quali alcuni militari o la moglie, che - com'è noto - cerca di allontanare Pilato dal grave giudizio, in quanto turbata da un sogno premonitore (*Matteo*, 27, 19).

L'episodio, che, in epoca più tarda, ovvero dal V secolo in poi, apparirà anche nelle arti minori, ossia nella lipsanoteca di Brescia, nella porta lignea di Santa Sabina, in alcuni avori, nel celebre codice di Rossano, nel ciclo cristologico di Sant'Apollinare Nuovo e nel codice miniato di Rabbula,

propone - come si diceva - il medesimo schema, ambientando, in taluni casi, la scena dinanzi al *praetorium*, residenza del governatore.

La drammatica storia di Pilato, inserita nei sarcofagi più antichi, in una significativa teoria di situazioni più o meno violente e, comunque, riferibili alla istruttoria della condanna a morte del Cristo, di Pietro e di Paolo, ci accompagna verso un'interpretazione paradossale dell'episodio, specialmente se consideriamo che, negli stessi contesti figurativi vengono inserite scene che suggeriscono la regalità del Cristo e la sua vittoria finale, per il tramite della resurrezione.

Succede anche che la scena del lavaggio delle mani di Pilato sia accostata all'ingresso di Cristo in Gerusalemme. Un episodio che, com'è noto, sottolinea lo spirito trionfalistico della plastica funeraria costantiniana e un simbolismo imperiale, suggerito da questo solenne *adventus* regale.

Nel faccia a faccia tra Cristo e Pilato si deve, dunque, individuare un dialogo tra potenti, intendendo

ramente, la "sequenza" come sono indicati questi canti di uso anche liturgico (gli altri sono il *Veni Creator*, il *Dies irae*, il *Victimae paschali* e il *Lauda Sion*) - è un testo molto mobile ed elastico. Infatti le antiche redazioni a noi giunte, prima dell'attuale codificazione che è quella adottata dai musicisti, sono molteplici e oscillano tra la quarantina e il centinaio di versi.

La redazione che è entrata nella liturgia si presenta in venti strofe a tre versi, pomposamente chiamate nella metrica latina *versus caudatus tripartitus*: si tratta di due ottonari piani e di un senario sdrucciolo, mentre le strofe si dispongono a coppia secondo la rima AAB / CCB.

Ma lasciamo queste e molte altre questioni tecniche per entrare nell'anima della composizione latina che fu tradotta spesso in italiano, a partire dal novelliere e poeta trecentesco Franco Sacchetti. Dopo aver fatto parte dell'antica ufficiatura del venerdì prima della Domenica delle Palme e di altre celebrazioni liturgiche, fu introdotta nella messa della Beata Vergine Addolorata (15 settembre) da Papa Benedetto XIII nel 1727, ove è rimasta anche dopo la riforma liturgica voluta dal concilio Vaticano II, sia pure solo a livello facoltativo. Ma la sua popolarità fu incrementata soprattutto dalla sua distribuzione all'interno delle varie stazioni della Via Crucis.

È per questo che Federico Ozanam (1813-1853), il fondatore della società di San Vincenzo de' Paoli, osservava che lo *Stabat Mater* «in quel suo popolare latino» era così trasparente che «le donne e i fanciulli lo intendono mezzo per le parole, e mezzo per il canto e per l'affetto».

La scena sottesa a tutta la composizione è quella del Golgota così come è evocata dal vangelo di Giovanni: «Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdalena. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: Donna, ecco tuo figlio! Poi disse al discepolo: Ecco tua madre! E da quell'ora il discepolo l'accollò con sé» (19, 25-27). A questa celebre pagina - che contiene anche una delle cosiddette "sette parole" di Cristo in croce (alle quali Haydn ha dedicato una straordinaria partitura musicale nel 1787) - vorremmo ora riservare una breve ed essenziale analisi.

La duplice dichiarazione di Gesù crocifisso è la formula di rivelazione di una nuova maternità spirituale di Maria. Una parola solenne che svela il mistero e il significato ultimo di una persona, Giovanni, definito «discepolo che Gesù amava», rappresenta il ritratto del perfetto discepo-

lo, un'immagine che supera i confini di quel luogo e di quel giorno tragico. Maria è interpellata col titolo «Donna», che vuole alludere alla «donna» che sta alla radice della storia umana, Eva. La prima donna era stata l'inizio e la madre dell'umanità intera; ora Maria diventa l'inizio e la madre di tutti i credenti nel Figlio suo.

È curioso notare che in quella trentina di parole che compongono l'originale greco del brano per ben cinque volte si ripete il vocabolo *mētēr*, "madre". Maria appare ora nella sua nuova funzione materna, quella di essere la madre di tutti i fedeli, simbolo della Chiesa. La «donna» Maria, nuova Eva, sta quindi vivendo l'«ora» del suo Figlio come sua «ora»: come il Cristo, soffrendo e morendo, genera la salvezza, così Maria, soffrendo e perdendo tutto, diventa madre della Chiesa. Nel profilo di Maria si intravedono i lineamenti della Chiesa che genera figli modellati sul Cristo.

Alla fine Maria e il discepolo lasciano il Calvario, dopo aver ascoltato quelle ultime parole del Cristo a loro riservate. L'evangelista, però, nel suo racconto ci lascia un'ultima, piccola indicazione riguardante i due attori della scena prima descritta: il discepolo «accoglie con sé» Maria. Il termine greco usato per descrivere questo «avere con sé» Maria da parte del discepolo amato è *idia*, che può significare anche "casa, proprietà, patria". È possibile, allora, intendere - come talora si è tradotto - che il discepolo amato «prese nella sua casa» Maria. Se, però, scegliamo di considerare il gioco dei rimandi simbolici cari al quarto evangelista, ci accorgiamo che la parola greca *idia* può avere un altro valore. Nel prologo del Vangelo, infatti, il termine indica «i suoi», la sua gente, cioè il popolo a cui Gesù apparteneva: «Veniva tra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto» (1, 11). E alle soglie della morte di Gesù, Giovanni introduce il suo racconto così: «Sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, Gesù li amò sino alla fine» (13, 1). La frase che chiude la scena del Calvario è, allora, carica di una risonanza ulteriore: Maria e il discepolo non solo avranno la stessa residenza, ma saranno in comunione di fede e di amore proprio come il cristiano che accoglie e vive in comunione profonda con la Chiesa sua madre.

Mariologia ed ecclesiologia si intrecciano, quindi, intimamente ai piedi della croce di Cristo.

Ritorniamo ora allo *Stabat Mater*. L'avvio del racconto giovanneo (nella versione latina della *Vulgata* da san Girolamo si ha: *Stabat iuxta crucem*) è ripreso dalla nostra "sequenza" che inizia appunto così: *Stabat Mater dolorosa iuxta crucem*, «Stava la madre addolorata / in pianto, presso la croce, / da cui pendeva il Figlio». La scena riappare in un'altra strofa che dipinge il momento estremo della morte di Cristo: *Vidit suum dulcem natum*, «Vide il suo dolce Figlio / che moriva nella desolazione / finché emise lo spirito».

Il carne, però, si affida ad altri ammiccamenti testuali neotestamentari. Così, la seconda strofa rimanda all'oracolo del giusto Simone, il vecchio che accoglie tra le braccia il neonato Gesù presentato al tempio e che così parla a Maria: «A te una spada trafiggerà l'anima» (*Luca*, 2, 35). Il poeta medievale canta: *Cuius animam gementem*, «La sua anima gemente / contristata e dolente / trafis-



Tiziano, «Mater dolorosa» (1550)

se una spada». La tredicesima strofa sembra echeggiare un tema della Lettera di Paolo ai Filippesi in cui l'«Apostolo» esalta «la partecipazione alle sofferenze di Cristo, diventandogli conforme nella morte» (3, 10): *Fac me tecum pie flere*, «Fammi piamente piangere con te / consolfiere col Crocifisso, / finché avrà vita».

Infine, nella sedicesima strofa è ancora Paolo nella sua seconda Lettera ai Corinzi a essere ripreso: «Noi portiamo sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù» (4, 10). Il poeta ripete: *Fac ut portem Christi mortem*, «Fa' che porti la morte di Cristo, / fammi partecipe della sua passione / e venerare le sue piaghe». Ma lo *Stabat Mater*, cantato all'interno dell'itinerario della Via Crucis, ha generato anche un'antifona, usata proprio per ogni singola "stazione" di questa devozione cristiana, e che è divenuta popolare: «Santa Madre, deh, voi fate / che le piaghe del Signore / siano impresse nel mio cuore». Si tratta della ripresa dell'undicesima strofa che ben illustra la prospettiva spirituale dell'intero canto: *Santa Mater istud agas*, «Santa Madre, questo opera / le piaghe del Crocifisso imprimi / profondamente nel mio cuore».

L'atmosfera fondamentale del canto è, infatti, quella di un coinvolgimento "patetico" del cuore e della mente attraverso la contemplazione mistica e lirica del Cristo crocifisso (e in questo si può veramente parlare di un'impronta di Iacopone e di una sensibilità francescana). Come ha scritto un critico, Ruggero M. Ruggieri, «il pensiero si presenta, in ogni strofa, armonicamente svolto e concluso in sé, pur con un graduale efficacissimo passaggio dall'esordio, in cui prevale la rappresentazione (strofe 1-4), alla parte centrale, in cui il poeta ardentemente invoca, con espressioni riboccanti d'affetto e di mistico fervore, di essere fatto partecipe della *passio Unigeniti* e della *compassio Mariae* (strofe 5-8), e alla parte conclusiva, in cui egli implora la salvezza della propria anima (strofe 19-20)».

Su questa trama letteraria e spirituale, estremamente sobria ma intensa, si depone lo splendore della musica lirica, accorata e intima di Pergolesi, un vero gioiello composto nel 1736 (a soli 26 anni!), definito da Bellini «un poema divino del dolore», e quella sontuosa, drammatica e potente di Rossini, ammirata da Wagner (la composizione fu elaborata nel 1831), creando in tal modo una vera e propria "esegesi" e interpretazione di un testo di dolore e di speranza.



Pilato nel particolare del «Sarcofago dei due fratelli» (IV secolo, Musei Vaticani)

Bonhoeffer, la malattia e la Quaresima

I ruvidi colpi di lima del dolore

di FERDINANDO CANCELLI

«**E**ssendo il tempo il bene più prezioso che ci sia dato, perché il meno recuperabile, l'idea del tempo eventualmente perduto provoca in noi una costante inquietudine. Perduto sarebbe il tempo in cui non avessimo vissuto da uomini, non avessimo fatto delle esperienze, non avessimo imparato, operato, goduto, sofferto». Così scriveva alla fine del 1942 il pastore e teologo Dietrich Bonhoeffer, pochi mesi prima di essere arrestato dalla Gestapo e rinchiuso nel carcere berlinese di Tegel dal quale sarebbe uscito solo molti mesi dopo per affrontare la morte a Flossenbürg.

È capitato in questi giorni di Quaresima, ripercorrendo le righe delle sue lettere di condannato raccolte nel volume *Resistenza e resa*, di trovarvi un grande aiuto per stare accanto ai malati gravi che, giunti al termine della loro vita terrena, oscillano continuamente tra il resistere e l'arrendersi, tra lo slancio verso la vita e la disperazione di chi si vede senza futuro. Il malato da un lato e il condannato Bonhoeffer dall'altro insegnano tuttavia che spesso queste dolorose oscillazioni sono come ruvidi colpi di lima su un'opera da terminare che fanno apparire alla fine un uomo nuovo, redento dalla sofferenza.

«Alcune giornate – scrive Bonhoeffer nell'aprile del 1944 – sono molto più dure di altre (...) sono i dolori della crescita? sono tentazioni?». Chi resta accanto al malato in queste giornate buie sa quanto sia difficile attraversarle ma conosce anche che cosa da esse può nascere: «il bene arriva sempre attraverso la notte» afferma ancora il pastore in una lettera.

Spesso le relazioni più forti, i più limpidi pensieri, le confidenze e i perdoni sono come il distillato di questo misterioso soffrire che



Omari Galliani, «S'addare Sandro» (2011, riletura del «Compianto sul Cristo morto» di Botticelli)

nemmeno la medicina più avanzata riesce ad abolire totalmente perché non è solo del corpo ma dell'uomo tutto intero. «Non solo l'azione, ma anche la sofferenza è una via verso la libertà. La liberazione – continua Bonhoeffer – nella sofferenza consiste in questo, che all'uomo è possibile rinunciare totalmente a tenere la propria causa nelle proprie mani, e riportarla in quelle di Dio (...). Comprendere o meno la propria sofferenza come prosecuzione della propria azione, come compimento della libertà, questo determina se l'azione umana sia o non sia un affare di fede».

Si riassume in questo passaggio scritto nel luglio del 1944 un punto centrale del nostro vivere la malattia, come medici e come malati: la liberazione passa attraverso le mani di Dio. La nostra azione umana volta ad alleviare le sofferenze del malato con ogni mezzo se vuole essere «affare di fede» deve sapere accettare l'impotenza di poter controllare ogni cosa, deve vedere nell'uomo sofferente il dischiudersi di un orizzonte già divino e quindi proprio per questo perfettamente liberante e consolante. È come se lo sguardo, nei momenti ultimi, dovesse trasferirsi dal morire alla morte. «Per noi è più importante come veniamo a capo del morire che non come vinciamo la morte», scrive Bonhoeffer, ma «venire a capo del morire non significa ancora venire a capo della morte. La vittoria sul morire rientra nell'ambito delle possibilità umane, la vittoria sulla morte si chiama resurrezione».

Ci pare sia questa la proposta di Dietrich Bonhoeffer in questa Quaresima: «non è dall'ars morietur ma è dalla resurrezione di Cristo che può spirare nel mondo presente un nuovo vento purificatore», non è dal vuoto tentativo di controllare ogni fase del morire che derivano la consolazione e la gioia ma è dal «vivere partendo dalla resurrezione».

Nel marzo del 1944 scrive ancora: «La perturbatio animorum si va estendendo in modo straordinario. È un'attesa inconsapevole della parola risoltrice e liberante. Ma non è ancora il tempo in cui essa può essere udita. Ma verrà, e questa Pasqua è forse una delle ultime grandi occasioni per prepararci ai nostri compiti futuri».



Essenzialità del linguaggio e spiritualità profonda nel film «Su Re»

Se Gesù muore in Sardegna

di RITANNA ARMENTI

«Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendere per potercene compiacere». L'immagine di Gesù nel film *Su Re* di Giovanni Columbu è quella della profezia di Isaia. Un uomo fra i tanti che soffrono e muoiono. Un uomo tra gli uomini che non ha riferimenti nell'iconografia classica, nell'immagine tramandata dai grandi pittori e tanto meno in quella cinematografica. Lontanissimo, per intendere, dalla figura di Cristo nel *Vangelo secondo Matteo* di Pier Paolo Pasolini, dalla *Passione di Cristo* di Mel Gibson o dall'*Ultima tentazione di Cristo* di Martin Scorsese.

È bene, quindi, cancellare ogni riferimento al già visto quando comincia il film di Giovanni Columbu e la cinepresa fissa il volto di Cristo interpretato da Fiorenzo Matu. È bene dimenticare la Palestina e i sassi di Matera, o i sereni paesaggi dei quadri rinascimentali.

Gesù muore in Sardegna. È qui, fra monti selvaggi di Orgosolo, Ovodda e Oliena in un paesaggio scabro, arso e sferzato dal vento, che si svolge la sua passione. È in Sardegna che la ferocia degli uomini contro il figlio di Dio si dipana semplice, arcaica, primordiale. È qui che la vita di Cristo viene raccontata e ripercorsa a ritroso, cominciando dal giorno della sua morte e dal pianto di Maria sul suo sepolcro.

L'idea del film è nata ben quindici anni fa quando il regista scoprì in una chiesa di Roma una tavola contenente i quattro Vangeli. Fu allora che immaginò di raccontare la storia di Cristo dando voce ai quattro evangelisti e rispettandone le diversità e le sensibilità.

Così il racconto non è lineare, non è cronologico, i sogni si avvicinano ai ricordi, i ricordi si alternano al presente. Le scene si svolgono e poi si ripetono. Pietro rinnega Gesù, Giuda lo tradisce e poi si impicca, Pilato si lava le mani, c'è il processo al Tempio. L'ultima cena si svolge attorno al fuoco come avveniva – e ancora avviene – fra i pastori.

Il figlio di Dio, ferito a morte, inchiodato alla croce, il volto pesto e insanguinato percorre il suo calvario inseguito dagli insulti. Non era lui – gli gridano – il re che avrebbe salvato gli altri dalla morte? Ed ecco che muore e non riesce neppure a salvare se stesso. E soffre come un uomo qualunque. Altro che figlio di Dio.

Irrisione e ferocia contro un uomo che sputa sangue, che è trafitto dalle spine, che trascina la croce senza parlare, che beve l'aceto perché la sete è insopportabile, che viene inchiodato e che nelle apparen-

ze, negli atteggiamenti non ha nulla di eroico e di divino.

La passione nel film di Columbu, viene volutamente spogliata dalla sacralità e ricondotta all'umanità. Solo chi vuole, chi sa vedere in quella sofferenza, vede Dio,

*È bene cancellare ogni riferimento al già visto
In questa pellicola
si dipana arcaica e primordiale
la ferocia degli uomini contro il figlio di Dio
Che soffre come un uomo qualunque*

sembra suggerire il regista che ha voluto «un film sobrio nello stile, severo, privo di musica». Infatti i volti sono lividi e rugosi, quasi brutti, le donne vestite di nero sono attonite e sofferenti, nessuna dolcezza solo dolore nei loro occhi.

E poi, sguardi aspri, gesti ancestrali, ferocia, parole scarse scandite nella durezza della lingua sarda. E niente musica appunto, ma solo il rumore degli zoccoli e delle lance, il soffio forte del vento, i gemiti. Gli attori non sono professionisti, ma gente del luogo, pastori, allevatori, alcuni pazienti dei centri di salute mentale. Ma nel racconto, che vuole rendere in tutta la sua spietatezza, la sofferenza della passione di Cristo non c'è nessun compiacimento alla violenza, nessun estetismo, nessuna spettacolarizzazione.

«Un film francescano – ha spiegato il regista nuorese – nel solco della nuova stagione annunciata da Papa Francesco, sobrietà, spiritualità vera profonda, povertà, non ostentazione della ricchezza».



«È innocente» grida Maria nel Sinedrio

A colloquio con il regista Giovanni Columbu

di LUCA PELLEGRINI

Una lingua quasi arcaica e sconosciuta, immagini essenziali accolte in una natura poco accogliente, una fotografia livida come il cielo solcato da molte nubi e rari raggi di sole. *Su Re*, la narrazione delle ultime ore di Gesù, nasce da una sceneggiatura presentata nelle chiese di Cagliari prima di diventare film, in attesa di aiuti che sono poi arrivati, insieme al sostegno di alcuni parroci e la consulenza della facoltà Teologica della Sardegna e di don Antonio Pinna. Avvolti in manti neri di lana grezza e pelli fino ai piedi, i personaggi dei Vangeli appaiono spesso immobili, dentro questo panorama brullo e primitivo.

«Anche se le mie pietre – ci dice il regista Giovanni Columbu – assomigliano a quelle della Palestina, aver ambientato la Passione sugli attoni più aspri della Sardegna dà un tono diverso al racconto, asciutto, essenziale. Credo che i luoghi, i personaggi e la lingua (un sardo stretto, con una certa violenza nella parola) abbiano allontanato qualsiasi tipo di educazione, di esteriorità, aiutando a concentrarsi sull'interiorità di Gesù, quella che solo i puri di cuore possono vedere. Per questo ho scelto come interprete del Cristo l'attore Fiorenzo Matu, molto lontano dall'iconografia classica, una figura non esteriormente bella. Mi sono ricordato del Quarto Canto del servo sofferente di Isaia, dove è scritto: "Non ha apparenza né bellezza, per attirare i nostri sguardi, non splendere per potercene compiacere". Sono partito più dai sentimenti che dai ragionamenti: la rappresentazione del Cristo non poteva essere ancora una volta patinata, sentivo l'esigenza di un Gesù intenso. Intorno, gli ho posto come attori pastori e allevatori e un piccolo gruppo di sofferenti di patologie psichiche, che liberamente hanno accettato. Perché Gesù provasse davvero pietà per i poveri e i sofferenti».

Così è cambiata anche l'immagine di Giuda.

Nel momento in cui ho adottato un Gesù che contrasta il nostro mondo

in cui prevale tutto ciò che è apparenza, come contrappunto c'è un Giuda fragile, dolce. Antonio Forma, che lo interpreta, lo rende doloroso, sembra quasi innamorato del Maestro che tradirà. Ricorda un altro profilo del personaggio che io amo molto, quello tracciato da Borges nel suo saggio *Ficcioni*, in cui lo descrive come l'eroe che si sacrifica con infamia.

Perché la scelta di un andamento non cronologico della Passione?

Perché tutto è raccontato come un sogno. Perché ormai questa storia – fortemente inserita nel nostro immaginario, nel nostro sentire, nella nostra cultura e identità – non ha necessità di essere iscritta dentro un racconto cronologico. Inoltre, ogni cosa accaduta, appartenendo a un evento così determinante per i destini dell'umanità, rimane nella nostra memoria e tende a reiterarsi, appunto, come un sogno oppure come un incubo, nel susseguirsi di episodi edificanti e altri molto drammatici, violenti.

La natura, come il sibillare del vento, partecipa al racconto della Passione.

Tutto il film tende a nominare poco o a evocare solo in modo indiretto il mistero della divinità di Cristo. Rimanda piuttosto a quell'idea di Dio che è possibile ritrovare più nel non detto, che nelle parole degli uomini. Proprio in questo *Su Re* si differenzia dalla narrazione di Pasolini: non sono più le parole poste al centro, ma i silenzi e i rumori della natura.

La figura di Maria ha tratti forti.

I depositari del potere e della violenza, che la esercitano nei confronti di chi è dissidente, di chi cambia la dottrina, di chi ha successo, hanno una collocazione maschile. Fa da contrappunto la figura di Maria, l'attrice Pietrina Mennas, che è madre mediterranea, dolorosa, ma è anche interprete di un principio di giustizia inesorabile e universale: di fronte alla follia, nel Sinedrio, che si interroga sull'innocenza della vittima ribadendo come, se venisse confermata, il sangue innocente ricadrebbe su tutti, Maria urla: «È innocente». Questa affermazione significa escludere un singolo popolo dalla responsabilità della morte di Gesù e investire, invece, l'umanità intera delle cose che sono successe in quei giorni. È rimettere nella sua giusta collocazione un principio di giustizia che governa la realtà, perché le conseguenze di quel delitto cospicuo nei confronti di un innocente saranno a carico nostro e di tutti i nostri

figli. Nella mia Passione sarda non ci sono più ebrei e romani, ma solo uomini dinanzi al sacrificio e al dolore.

Nel finale, quando Giuseppe di Arimatea chiede il corpo di Cristo per dargli sepoltura, entrano le note del Nunc dimittis di Arvo Part. Per quale ragione?

Perché quello è un momento in cui, pur in una rappresentazione cruda e violenta come si dà in questo film, dinanzi a Pilato chiuso in uno spazio metafisico e interiore, schiavo della sua razionalità, riaffiorano con Giuseppe la pietà e la speranza, ossia il desiderio di riscatto. In questo racconto in cui tutto sembra asservito al potere e anche le persone più vicine a Gesù fuggono e tradiscono, alla fine ecco un uomo che non ha paura nel definirsi amico di Gesù, fino ad allora perseguitato da tutti. Questa è una cosa immensa. È il momento in cui si affermano le ragioni dei sentimenti, che sono molto più vaste di quelle della pura razionalità. Le note di Part richiamano una liturgia, quindi un'anticipazione di ciò che segnerà il dolore: la Resurrezione e la Chiesa che ne farà memoria. Un cammino faticoso: nell'ultima immagine tre bambini s'inerpicano su una collina pietrosa.

Al filosofo Fabrice Hadjadj il «Prix Spiritualités»

Il «Prix Spiritualités d'Aujourd'hui» 2013 è andato al filosofo francese Fabrice Hadjadj, per il suo libro *Comment parler de Dieu aujourd'hui. Anti-manuel d'évangélisation* (Paris, Salvator, 2012, pagine 219, euro 19,50). La premiazione si è svolta il 25 marzo a Parigi. Il premio è nato tredici anni fa per iniziativa di André Chouraqui, con l'obiettivo di favorire il dialogo tra persone di sensibilità e di culture diverse, e segnalare all'attenzione dei lettori opere che parlano di spiritualità in modo piacevole ma serio e attendibile.

Appello dall'episcopato per la Pasqua

Preghiere in Honduras per la riconciliazione

TEGUCIGALPA, 28. Un appello alla riconciliazione giunge in questi giorni di preparazione alla Pasqua in Honduras. Violenze, corruzione, abusi, emarginazione, impoverimento sono alcuni dei mali che danneggiano la vita del Paese, preoccupando la Chiesa cattolica, che torna dunque a sottolineare la necessità di favorire il dialogo e il perseguimento del bene comune. «Dio fa l'uomo è morto per i peccati del mondo, ma è risorto dai morti per dare la vita eterna a tutti coloro che credono in Lui»: con questo messaggio di speranza si apre una riflessione, sotto forma di intervista, che il vescovo ausiliare di Tegucigalpa, Juan José Pineda Fasquelle, ha offerto ai fedeli. Nella riflessione, pubblicata nel sito El Heraldo, si forniscono in particolare una serie di indicazioni al fine di vivere la Pasqua come un momento privilegiato di rinnovato impegno di testimonianza cristiana per la pace e la solidarietà. La Settimana Santa, sottolinea al riguardo il presule, «rappresenta un'opportunità per il perdono e la riconciliazione, condividendo la buona notizia della resurrezione di Cristo». In questi giorni, ha aggiunto, «la buona notizia è che Gesù Cristo vive, che Gesù Cristo è risorto e che non ci ha abbandonati. Celebriamo questa settimana, perché Dio è con noi e il popolo honduregno vuole essere con Dio». Il vescovo è quindi passato a offrire alcune indicazioni per il Paese. «Il messaggio più importante non solo per i cattolici ma per tutti gli honduregni - ha osservato monsignor Pineda Fasquelle - da prendere in considerazione e mettere in evidenza è che se affermi di amare Dio e non ami il prossimo, il tuo amore è una farsa». Amare, aggiunge il presule, perdonare il prossimo, sono alla base della testimonianza: «La gloria del popolo honduregno deve manifestarsi nel fatto che tutti assieme e ciascuno per conto proprio preghino per vivere in pace, in armonia, comunione e riconciliazione».



Il Paese vive una delicata fase di transizione politica e sociale. La Conferenza episcopale ha lanciato il mese scorso un forte richiamo a tutte le istituzioni e a tutti i cittadini a lavorare per l'armonica convivenza «superando le divisioni e i conflitti che ci indeboliscono contro i nostri veri nemici». Per l'episcopato si tratta, puntualizza, «della corruzione, dell'ingiustizia, degli inganni, dell'abuso di potere, della disuguaglianza, dell'impunità, delle incomprensioni, dell'emarginazione, dell'impoverimento e di tutto ciò che avremmo potuto superare se avessimo vissuto insieme e riconciliati». In un messaggio pubblicato al termine della loro assemblea ordinaria, i vescovi aggiungono che, mentre il Paese si prepara alle elezioni presidenziali, occorre rafforzare anche il senso civico. «La partecipazione dei cittadini alla vita politica - si legge al riguardo - è la forza che aiuta a liberare il popolo dalla schiavitù causata dalla violenza, dalla crisi economica, dalla disoccupazione, dall'aumento incontrollato del prezzo dei generi alimentari e dei beni di consumo primario». Il messaggio è stato pubblicato il 15 febbraio scorso ma viene citato spesso dai media locali, anche in questi giorni pasquali, in preparazione delle elezioni presidenziali del 10 novembre.

Il tema della pace è molto sentito in un Paese dove la violenza, sotto le sue varie forme, si è diffusa intensamente in vari settori della società. In questi ultimi anni in particolare è in aumento la violenza contro le donne: solo nel 2012 ne sono state uccise 417. Secondo alcune analisi le zone urbane delle città di San Pedro Sula, Tegucigalpa e La Ceiba sono quelle che registrano la più alta incidenza di violenza contro le donne. La maggior parte degli omicidi riguarda donne di età compresa tra 25 e 30 anni. Per questo sono tante le iniziative, anche a livello parrocchiale, che intendono sensibilizzare le comunità. Il 22 marzo per esempio, riferisce l'agenzia Fides, dalla parrocchia di San Gaspar a Taulabé (Comayagua), è partita la Caminata per la Paz (Marcia per la Pace), una processione di migliaia di fedeli che sono giunti da tutto l'Honduras. «Questo evento è una tradizione nata al tempo del missionario Manuel de Jesus Subirana ed è diventata un'espressione della profonda spiritualità del nostro popolo, che in questo modo condivide i dolori, le tristezze e le angosce, con la certezza di ricevere il conforto, il perdono e la forza necessaria per continuare a vivere ognuno nella propria comunità», ha spiegato padre Eduardo Mendez, il parroco che ha organizzato l'evento che comprende pure la celebrazione della Via Crucis.

Campagna europea per la tutela della vita umana

Uno di noi

ROMA, 28. «Risvegliare la coscienza del popolo, salvare vite umane, indicare all'Europa la strada per ritrovare la sua anima»: sono questi i principali intenti della campagna «One of us» (Uno di noi), avviata nei 27 Paesi dell'Unione europea (Ue) da parte dei vari movimenti per la vita. A ricordarlo è stato il vescovo segretario generale della Conferenza episcopale italiana (Cei) Mariano Crociata, che nel corso di un recente incontro con i rappresentanti delle principali aggregazioni laicali ha reso noto di avere inviato a tutti i parroci della Penisola una lettera per invitarli a «offrire agli organizzatori dell'iniziativa di raccolta firme la massima collaborazione ed eventualmente a promuoverla anche autonomamente». L'obiettivo è quello di raccogliere nell'arco dei prossimi sei mesi, un consistente numero di firme (almeno un milione su scala continentale) per «richiedere alle istituzioni europee di riconoscere il diritto alla vita del bambino concepito e non ancora nato». La campagna, infatti, si pone a sostegno di una richiesta legislativa da rivolgere alla Commissione europea, per estendere «la protezione giuridica della dignità, del diritto alla vita

e dell'integrità di ogni essere umano fin dal concepimento in tutte le aree di competenza della Ue». Nella lettera del segretario generale della Cei si sottolinea inoltre che l'iniziativa intende chiedere all'Ue «la cessazione di ogni finanziamento ad attività che promuovono l'aborto nel mondo ed effettuano ricerche distruttive di embrioni umani». Il presule ricorda poi che «la Chiesa si sente direttamente impegnata nella difesa della dignità umana». Un sostegno, quindi - quello offerto dalla Cei - ampio e costruttivo, che è stato salutato dal presidente del Movimento per la vita italiano, Carlo Casini, come di «importanza decisiva». Da lunedì 25, poi, in Italia, i protagonisti della campagna di iniziativa popolare sono aumentati di numero, decidendo anche di strutturarsi in maniera più organizzata. Infatti - come riferisce l'agenzia Sir - in occasione di un incontro avvenuto presso la sede della Cei, da parte di una quindicina di rappresentanti di associazioni e movimenti cattolici, si è deciso di dare vita, nella prima settimana dopo Pasqua, a un vero e proprio comitato promotore unitario, che affianchi il Movimento per la vita italiano, per fare della campagna «Uno di noi» un momento qualificato della battaglia per la vita. «Traguardo del comitato, è di raccogliere un elevato numero di firme: si punta, in Italia, ad almeno 500.000, considerando che nella raccolta informale avviata già da alcuni mesi le firme su moduli cartacei pervenute al Movimento per la vita sono oltre 35.000 e quelle raccolte on line circa 25.000.

A livello europeo, invece, la raccolta di firme ha raggiunto quota 180.000, di cui 103.000 on line e 77.000 su formulari cartacei. Il dato è stato diffuso recentemente nel corso

so della prima assemblea dei coordinatori nazionali dell'iniziativa, ospitata nella sede del Parlamento dell'Unione europea. La riunione è stata ospitata all'interno della terza edizione di «Week for life» (Settimana per la vita), conferenza internazionale che ha raccolto nella sede istituzionale di Bruxelles politici, studiosi di varie università e centri di ricerca europei, rappresentanti di associazioni e, appunto, i responsabili della campagna di raccolta firme per l'iniziativa popolare. La manifestazione, che ha favorito un ampio dibattito sui temi della bioetica e della tutela della vita umana, ha fatto il punto della situazione nel campo della ricerca e ha sollecitato un'attenzione specifica sul prossimo programma quadro a livello Ue per il periodo 2014-2020. «È essenziale che nelle sedi europee si discuta dei temi legati alla vita umana al fine di alimentare un confronto costruttivo e per far giungere ai rappresentanti politici la voce dei cittadini, affinché essi possano capire le attese della gente», ha detto padre Patrick Daly, segretario generale della Commissione degli episcopati della Comunità europea, il quale ha sottolineato come, nonostante le competenze legislative su questioni come la difesa della vita e l'interruzione volontaria di gravidanza siano di competenza nazionale, sia «molto importante che si sviluppino dibattiti su scala comunitaria, vista l'assoluta rilevanza della materia. «Dalle relazioni e dalla discussione cui abbiamo assistito - ha puntualizzato padre Daly - emerge tutta la delicatezza del problema della ricerca sulle cellule staminali. Si tratta di un campo in cui si evidenziano posizioni diverse, ambigue. Ed è chiaro che c'è, sullo sfondo, il rischio che la vita umana sia offesa, sfruttata per altri fini».

Proposta in Cile una Giornata dell'adozione e del nascituro

Per riconoscere la vita

SANTIAGO DEL CILE, 28. È stata accolta con favore dalla Chiesa in Cile l'iniziativa che propone di fissare la data del 25 marzo, ricorrenza dell'Annunciazione, come Giornata dell'adozione e del nascituro. Il disegno di legge ha già ottenuto l'approvazione da parte della Commissione famiglia della Camera dei Deputati. In un intervento pubblicato sul sito dell'episcopato cileno, il vescovo di Chillán, monsignor Carlos Eduardo Pellegrin Barrera, ha espresso apprezzamento per l'iniziativa legislativa che porta la firma del senatore Jaime Orpis. Per il presule si tratta, infatti, «di un riconoscimento coraggioso del diritto universale alla vita di ogni essere umano». I membri del Parlamento che si sono fatti promotori dell'iniziativa, ha aggiunto monsignor Pellegrin Barrera, hanno voluto porre «nell'agenda pubblica la necessità di continuare a garantire la tutela dei nascituri e allo stesso tempo di promuovere la procedura dell'adozione come alternativa più rapida per i genitori che desiderano assumere la paternità e la maternità e che per motivi di natura biologica non lo possono fare».

La Chiesa cattolica, si sottolinea, sostiene tutte quelle iniziative volte a contrastare la diffusione delle pratiche abortive. Il vescovo di Chillán

ribadisce che «di fronte ai tentativi di legalizzare in maniera subdola l'aborto terapeutico in Cile, questa iniziativa giuridica merita il nostro riconoscimento e il nostro sostegno, perché mette in luce ciò che è veramente importante: la persona umana» contro «l'intenzione malevola di ridurre il dibattito a una discussione politica e ideologica». A tale riguardo il presule osserva che «il rispetto che merita il nascituro non è un'opzione da discutere, ma dovrebbe sempre essere un principio da difendere da parte dei legislatori. Si tratta del diritto umano fondamentale alla vita, che esiste prima dello Stato, il quale deve pertanto riconoscerlo e proteggerlo». Il presule ha poi richiamato alcune iniziative nel campo delle leggi delle politiche pubbliche, che necessitano di attenzione: per esempio gli interventi di assistenza per le adolescenti in stato di gravidanza o il «bonus bebé» che, per il presule, rappresentano «segnali positivi di una società che cresce valorizzando la vita e non eliminandola». Monsignor Pellegrin Barrera ha comunque aggiunto che «non bisogna essere ciechi e pensare che progetti di legge come questo non incontrino l'opposizione di coloro che vogliono istituire l'aborto in Cile e che affermano, contro ogni legge naturale, che il nascituro non merita

una protezione giuridica». Per quelli che difendono i diritti umani invece - ha evidenziato - «non è possibile discriminare né stabilire divisioni arbitrarie tra esseri umani di prima o seconda categoria. Dal momento del concepimento, nel grembo della madre c'è un nuovo individuo che deve essere protetto da un imperativo morale». Il vescovo conclude che il progetto di legge che promuove la Giornata dell'adozione e del nascituro può diventare, con il sostegno di tutti, «un ulteriore segno che l'anima del Cile ispira nelle coscienze umane la necessità di rispettare le donne e i nascituri creando politiche pubbliche che promuovano la vita piena in ogni momento del suo sviluppo». Secondo alcune stime, il Cile ha la percentuale più bassa di mortalità materna per aborti nell'America latina. Per continuare a ridurre la percentuale di mortalità materna - sostengono alcune organizzazioni pro vita del Paese - il cammino morale e umano da compiere non è soltanto quello di favorire l'aborto, ma di promuovere reti sociali e anche familiari che accompagnano in ogni momento queste donne offrendo loro sostegno psicologico, affetto e la possibilità di dare il proprio figlio in adozione.

Il cardinale Vingt-Trois sulla proposta di legge che autorizza la ricerca sull'embrione

Nessun colpo di mano è accettabile quando si parla di bioetica

PARIGI, 28. Un «errore grave rispetto all'equilibrio della nostra società», poiché «quando si dà libero corso a ogni tipo di ricerca sull'embrione vuol dire che lo si considera niente, materiale da laboratorio». Il cardinale arcivescovo di Parigi, André Vingt-Trois, presidente della Conferenza episcopale francese, ha risposto così ai microfoni di Radio Notre-Dame a chi gli chiedeva un commento sulla proposta di legge, tesa a non ostacolare la ricerca sull'embrione umano, che da oggi è all'ordine del giorno dell'Assemblea nazionale. L'errore, spiega il porporato, è duplice: innanzitutto di investimento, in quanto «da diversi anni ci viene detto che le cellule embrionali saranno la fonte del trattamento rigenerativo delle malattie nervose, ma a tutti oggi non vi è nemmeno, in questo campo, un protocollo di sperimentazione; c'è la continua promessa che ciò avverrà presto ma in realtà non avviene mai. E d'altra parte esistono altre strade della ricerca molto più promettenti che sono state anche coronate da un premio Nobel». Vingt-Trois si riferisce alle cellule staminali pluripotenti indotte, prodotte in laboratorio dal medico giapponese Shinya Yamanaka, insignito nel 2012 del premio Nobel per la medicina.

«Chi ha interesse - si chiede il cardinale - a convogliare finanziamenti e sovvenzioni per la ricerca verso questo o quel laboratorio piuttosto che su un altro? A questo proposito non esiste un'informazione che è trasparente. Bisognerebbe pur un giorno che si sappia perché in questo potere economico dei laboratori farmaceutici o di ricerca resta ostinatamente nell'ombra, quando addirittura non utilizza fondi di collette pubbliche raccolti con processi di forte mobilitazione emotiva ma il cui investimento non è sempre completamente controllabile».

La proposta di legge - sostenuta dal Governo e approvata il 4 dicembre scorso dal Senato - è stata esaminata otto giorni fa dalla Commissione affari sociali dell'Assemblea nazionale. Da oggi è al vaglio dei deputati che il 2 aprile dovranno esprimere il loro voto, ma molto probabilmente l'iter avrà una coda vista la valanga di emendamenti presentati soprattutto dall'Unione per la maggioranza presidenziale (centro-destra). L'obiettivo del provvedimento è modificare la legge sulla bioetica del 7 luglio 2011 affinché la ricerca sull'embrione umano, attualmente vietata anche se con alcune deroghe, venga autorizzata come principio e a condizioni ancora meno restrittive. L'articolo unico approvato dal Senato specifica quando può essere autorizzato un protocollo di sperimentazione sull'embrione umano o sulle cellule staminali embrionali: deve esserci pertinenza scientifica; la ricerca deve avere una finalità medica e non potrebbe esse-

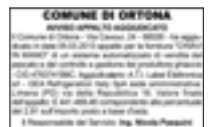


re condotta senza ricorrere all'embrione o alle relative cellule staminali: il protocollo deve rispettare i principi etici riguardanti la ricerca sull'embrione.

Ma il presidente della Conferenza episcopale francese contesta, oltre all'obiettivo della proposta di legge, anche il modo in cui ci si è arrivati: «Non si può non protestare e non ricordare che la legge sulla bioetica del 2011 prevedeva che gli emendamenti a detta legge dovessero essere sottoposti a un dibattito pubblico sotto forma di stati generali. Ora - sottolinea il cardinale Vingt-Trois - non solo non si è proceduto con minime consultazioni ma si è collocato il tutto, sia nel calendario del Senato che dell'Assemblea nazionale, all'interno di ciò che viene chiamata "nicchia parlamentare", vale a dire un cassetto dove si raccoglie un certo numero di progetti di legge senza importanza che si fanno passare alle 2 del mattino, quando la seduta arriva al suo termine».

Sull'argomento è intervenuto anche l'arcivescovo di Rennes, Dol e Saint-Malo, Pierre d'Ornellas, responsabile per la Conferenza episcopale dei temi bioetici, che sul quotidiano «Le Figaro» mette in guardia dai fini utilitaristici che si nascondono dietro l'autorizzazione della ricerca sull'embrione umano e l'allargamento, alle persone dello stesso sesso, dell'assistenza medica

alla procreazione. Il mancato rispetto della dignità dell'embrione rappresenta una «regressione», perché «l'umano ha sempre la priorità», scrive il presule, sottolineando poi che non esiste «un diritto al figlio», che nelle coppie di omosessuali sarebbe garantito solo attraverso la «maternità surrogata», altra grave «strumentalizzazione» della donna e del bambino. «Nessun progresso arriverà - conclude monsignor d'Ornellas - senza una "ecologia umana", più urgente oggi di quella ambientale».



†

Il Preside del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia, monsignor Livio Melina, insieme a tutta la comunità accademica partecipa al dolore del professore Stephan Kampowski e della sua famiglia per la morte del padre

BERND KAMPOWSKI

e chiedono al Signore risorto che lo accolga nella casa celeste e conforti i familiari.

Padre José Luis Vendramin ricorda il suo compagno di studio nel collegio gesuita a San Miguel

Quando Bergoglio passava la notte a confessare i giovani

da Buenos Aires
CRISTIAN MARTINI GRIMALDI

Siamo a José Clemente Paz, una cittadina a quaranta chilometri da Buenos Aires, nella diocesi di San Miguel. Padre José Luis è il parroco. È proprio a San Miguel ha conosciuto da studente della facoltà di teologia e filosofia Jorge Mario Bergoglio. Sessantottenne, origini veronesi, padre José Luis ha lavorato in Bolivia, in Paraguay e nel nord dell'Argentina. Ha anche studiato per due anni teologia all'Angelicum di Roma.

«Io sono nato il 15 dicembre, il Papa il 17. Lui è del 1936, io del 1944. Siamo stati ordinati preti nello stesso anno: io il 13 aprile 1969, lui il successivo 13 dicembre. Non è che abbia un'ottima memoria, ho solo letto molti giornali in questi giorni» precisa sorridendo. E continua: «Io e Bergoglio studiavamo insieme al collegio Máximo di San Miguel, alla facoltà di filosofia e teologia dei gesuiti, che è parte dell'università del Salvador di Buenos Aires. Pur essendo più giovane di lui, io ero al terzo anno di teologia e lui al secondo perché i gesuiti alternano gli an-

Conosceva personalmente i due sacerdoti?

Sì. Io ero qui a José Clemente Paz, ma andavo al seminario di San Miguel, dove i due risiedevano, proprio dove era anche Bergoglio. Il periodo storico che vivevamo allora era davvero difficile. Chi non è argentino non può avere idea di questo. I preti davvero rischiavano grosso, perché erano tra i pochi a parlare di libertà in un momento in cui la libertà non esisteva. Anch'io avevo con me tre seminaristi. E racconterei mandavo loro di essere attenti, soprattutto quando venivano visti dei militari nei pressi del collegio.

Come era visto Bergoglio dai gesuiti?

Bergoglio aveva una linea molto rigorosa. Sulla dottrina, per esempio. Ho conosciuto alcuni gesuiti che si erano rifiutati di mettersi in salvo sotto la dittatura, anche se Bergoglio aveva suggerito loro il contrario. Ma era un suggerimento di buon senso. Alcuni di coloro che non seguirono il suo consiglio furono presi e torturati per diversi mesi. Ora per questo c'è chi critica Bergoglio, asserendo che avesse legami con i militari. Ma anch'io allora conoscevo molti militari: a San Miguel ce n'erano tanti, era impossibile non avere qualche conoscente o amico tra di loro. Ma questo non significava nulla, anche perché noi preti dobbiamo avere rapporti con tutti. Quando poi Bergoglio fu eletto provinciale, i gesuiti non furono tutti d'accordo: molti erano a favore, altri meno. Però questo capita per qualsiasi provinciale, non bisogna farne un caso. Tra coloro che erano a favore, c'era chi addirittura lo venerava. Ricordo un amico gesuita che lo conosceva bene e mi diceva sempre: quando Bergoglio parla, dice quello che pensa e lo dice senza paura. Ho conosciuto poi un altro gesuita, che ha lavorato nel Paraguay prima di



Il cardinale Bergoglio in una foto del 2008 con un gruppo di giovani di Buenos Aires

esserne cacciato durante gli anni della dittatura di Stroessner, il quale parlava molto bene di Bergoglio, descrivendolo come un uomo che lavorava molto ed era sempre vicino ai poveri.

Cosa le resta più impresso del cardinale Bergoglio?

Ricordo le sue omelie sul battesimo, soprattutto quando parlava dei preti che rifiutano di battezzare i bambini figli di madri non sposate. Bergoglio parla sempre molto piano, ha questo modo pacato di iniziare le omelie; ma quando vuole dire qualcosa di importante, allora alza la voce e pronuncia le parole con molta chiarezza, perché tutti capiscano. Una cosa poi mi ha sempre colpito: non l'ho mai visto con un segretario a fianco. Va sempre da solo, come un semplice prete. Ricordo quando siamo stati nella chiesa di Luján per il pellegrinaggio dei giovani. Ha confessato per quasi tutta la notte, fino alle 4 del mattino, e poi alle 7 ha celebrato la messa. Io ero lì con lui: confessavamo per due o tre ore, poi andavamo a prendere un caffè insieme, quindi lui tornava a confessare. E così per tutta la notte. Io ero

sfinite ma lui andava avanti. Era già cardinale ma nessuno lo sapeva, perché si recava a confessare come un prete qualunque. Capisci che umiltà? Sono certo che Papa Francesco in questa Settimana santa confesserà la gente. Scommettiamo?

Cos'altro ricorda di lui?

Di cognome mi chiamo Vendramin. E qui in Argentina c'è un farmaco che si chiama Benadryl. Riferendosi a me Bergoglio diceva: questo è un prete che ha un cognome dal sapore medicinale. E mi chiamava Benadryl. Una volta lo fece mentre eravamo a Luján, alla presenza di un vescovo. Un anno dopo incontrai di nuovo quel presule. E lui, durante una celebrazione, nel ringraziare pubblicamente alcune persone, mi citò chiamandomi «padre Benadryl». Dopo la messa mi sono avvicinato a lui e gli ho spiegato che il mio nome non era Benadryl, ma Vendramin. «Oh, mi scusi, padre - mi ha risposto - ma io ho sentito il cardinale che diceva Benadryl, e se lo dice il cardinale...». Bergoglio ha sempre avuto un gran senso dell'umorismo.

Congregazione delle Cause dei Santi

Promulgazione di decreti

Mercoledì 27 marzo 2013, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in Udienza Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Angelo Amato, S.D.B., Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Nel corso dell'Udienza il Sommo Pontefice ha autorizzato la Congregazione a promulgare i Decreti riguardanti:

- il miracolo, attribuito all'intercessione della Venerabile Serva di Dio Maria Teresa Bonzel (al secolo: Regina Cristina Guglielmina), Fondatrice delle Povere Suore Francescane dell'Adorazione Perpetua di Olpe; nata ad Olpe (Germania) il 17 settembre 1830 ed ivi morta il 6 febbraio 1905;

- il martirio dei Servi di Dio Emanuele Basulto Jiménez, Vescovo di Jaén (Spagna), e 5 Compagni; uccisi in odio alla Fede in Spagna tra il 1936 e il 1937;

- il martirio dei Servi di Dio Giuseppe Massimo Moro Briz e 4 Compagni, Sacerdoti della Diocesi di Ávila (Spagna); uccisi in odio alla Fede in Spagna nel 1936;

- il martirio del Servo di Dio Vladimiro Ghika, Sacerdote diocesano; nato ad Istanbul (Turchia) il 25 dicembre 1873 e ucciso in odio alla Fede a Bucarest (Romania) il 16 maggio 1954;

- il martirio dei Servi di Dio Gioacchino Jovani Marin e 14 Compagni, della Società dei Sacerdoti Operai Diocesani; uccisi in odio alla Fede in Spagna tra il 1936 e il 1938;

- il martirio dei Servi di Dio Andrea de Palazuelo (al secolo: Michele Francesco González González), Sacerdote professore dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, e 31 Compagni; uccisi in odio alla Fede in Spagna tra il 1936 e il 1937;

- il martirio del Servo di Dio Giuseppe Girotti, Sacerdote professore dell'Ordine dei Frati Predicatori; nato ad Alba (Italia) il 19 luglio 1905 e ucciso in odio alla Fede a Dachau (Germania) nel 1945;

- il martirio del Servo di Dio Stefano Sándor, Laico professore della Società di San Francesco di Sales; nato a Szolnok (Ungheria) il 26 ottobre 1914 ed ucciso in odio alla

Fede a Budapest (Ungheria) l'8 giugno 1953;

- il martirio del Servo di Dio Rolando Rivi, Alunno del Seminario; nato a San Valentino di Castellariano (Italia) il 7 gennaio 1931 e ucciso in odio alla Fede a Piane di Monchio (Italia) il 13 aprile 1945;

- le virtù eroiche del Servo di Dio Eladio Mozas Santamera, Sacerdote diocesano, Fondatore delle Suore Giuseppine della S.ma Trinità; nato a Miedes de Atienza (Spagna) il 18 febbraio 1837 e morto a Plasencia (Spagna) il 18 marzo 1897;

- le virtù eroiche del Servo di Dio Emanuele Aparici Navarro, Sacerdote diocesano; nato a Madrid (Spagna) l'11 dicembre 1902 ed ivi morto il 28 agosto 1964;

- le virtù eroiche del Servo di Dio Mosè Lira Serafin, Sacerdote professore dei Missionari dello Spirito Santo, Fondatore della Congregazione delle Missionarie della Carità di Maria Immacolata; nato a Tlatempa (Messico) il 16 settembre 1893 e morto a Città del Messico (Messico) il 25 giugno 1950;

- le virtù eroiche del Servo di Dio Generoso del Ss.mo Crocifisso (al secolo: Angelo Fontanarosa), Sacerdote professore della Congregazione della Passione di Gesù Cristo; nato a Vetralla (Italia) il 6 novembre 1881 e morto a Mascalcia (Italia) il 9 gennaio 1966;

- le virtù eroiche del Servo di Dio Olinto Marella, Sacerdote diocesano; nato a Pellestrina (Italia) il 14 giugno 1882 e morto a San Lazzaro di Savena (Italia) il 6 settembre 1969;

- le virtù eroiche del Servo di Dio Antonio Kowalczyk, Fratello Laico della Congregazione dei Missionari Oblati della Beata Vergine Maria Immacolata; nato a Olsztyń (Polonia) il 4 giugno 1866 e morto a Edmonton (Canada) il 10 luglio 1947;

- le virtù eroiche della Serva di Dio Silvia Cardoso Ferreira da Silva, Laica; nata a Paços de Ferreira (Portogallo) il 26 luglio 1882 e morta a Porto (Portogallo) il 2 novembre 1950.



Padre José Luis Vendramin

ni di studio con quelli di insegnamento. Eravamo una cinquantina e ci conoscevano tutti. I gesuiti, però, di solito si riunivano tra di loro: erano considerati gli intellettuali del gruppo».

Cosa ricorda di Bergoglio?

Era molto intelligente e aveva fama di essere una persona equilibrata. Sapeva mediare. Ci siamo visti l'ultima volta l'anno scorso, all'università cattolica a Buenos Aires. Ero lì per tenere un corso sulla pastorale urbana. Anche se già cardinale, vestiva in modo molto semplice, come negli anni di San Miguel: pantaloni, camicia nera, croce.

Mi racconti dei due preti della diocesi di La Rioja ai quali Bergoglio offrì ospitalità durante la dittatura. Come andarono le cose?

Bergoglio era allora provinciale dei gesuiti di Argentina. Un ruolo importante. I due sacerdoti, padre Enrique Martínez e padre Miguel La Civita, erano lì, nel collegio Máximo. E lui fece in modo di proteggerli, insomma di nascondersi. Il vescovo di La Rioja, monsignor Enrique Angelletti Carletti, invio alla dittatura, era perseguitato per il suo impegno sociale a favore degli oppressi. Scelse di mandare i due, allora seminaristi, a studiare a Buenos Aires, immagino soprattutto per proteggerli, visto che pochi mesi dopo l'inizio della dittatura fu ammazzato. Angelletti sapeva di essere stato preso di mira dai militari. Il 4 agosto 1976, mentre si trovava alla guida di un'auto insieme a padre Arturo Pinto, di ritorno da una messa appena celebrata, venne bloccato da un veicolo che aveva a bordo tre militari. La Fiat 125 sulla quale viaggiava venne fatta ribaltare. Le versioni ufficiali ovviamente dissero che si trattò di un incidente. Ma tutti sanno come andarono realmente le cose. Se i due seminaristi fossero restati a La Rioja, avrebbero sicuramente rischiato la vita anche loro. Furono in qualche modo protetti dalle mura gesuitiche del collegio Máximo, a San Miguel. Ma Bergoglio diede ospitalità anche a numerose altre persone, compresi alcuni laici. Diceva loro: venite pure qui, venite a fare un ritiro spirituale a San Miguel. E lì ospitava nel collegio, che è molto grande e rappresentava, dunque, un ottimo rifugio.

Durante la messa crismale presieduta dal Pontefice nella basilica Vaticana

La benedizione degli oli e del crisma

L'immagine del pastore che deve avere l'odore delle sue pecore è stata scelta da Papa Francesco per parlare agli oltre millecinquecento sacerdoti della diocesi di Roma, che con decine di presuli e una quarantina di cardinali hanno concelebrato con lui, il 28 marzo, la messa del crisma nella basilica di San Pietro.

All'altare della Confessione si sono stretti al loro vescovo, come accade in tutte le altre cattedrali del mondo nella mattina del Giovedì Santo, per la celebrazione che precede quella vespertina in *cena Domini*, con la quale si entra nel pieno del Triduo pasquale.

Durante il rito i preti presenti hanno rinnovato le promesse sacerdotali, e il Pontefice - riprendendo un'espressione già usata il giorno precedente all'udienza generale - li

ha invitati con vigore ad andare nelle periferie, dove «ci sono prigionieri di tanti cattivi padroni» e dove il popolo è più esposto a chi vuole «saccheggiare la sua fede».

Al rinnovo delle promesse sacerdotali è seguita la benedizione degli oli degli infermi e dei catecumeni e

Siate vicini ai vostri sacerdoti con l'affetto e con la preghiera, perché siano sempre Pastori secondo il cuore di Dio

(@Pontifex_it)

la consacrazione del crisma da parte di Papa Francesco.

Dalla cappella della Pietà, si è snodata la processione con tre carrelli, ciascuno di un colore diverso a seconda dell'olio contenuto. Bianco per quello degli infermi, viola per quello dei catecumeni e rosso per il

crisma. Ogni carrello è stato accompagnato da quattro diaconi del Collegio di Propaganda Fide, provenienti soprattutto da Paesi del sud-est asiatico, mentre un altro diacono, Francisco Iván González, recava una piccola anfora contenente le sostanze profumate. Il momento più suggestivo della messa crismale - quando il Pontefice ha alitato sull'anfora contenente il sacro crisma e ha recitato la preghiera - è stato vissuto in un clima di grande raccoglimento spirituale. L'olio per la celebrazione della messa crismale è stato donato dalla cooperativa Arte y Alimentación sl di Castelers in Spagna. Gli oli vengono poi portati a San Giovanni in Laterano, dove saranno distribuiti ai sacerdoti della diocesi di Roma per l'amministrazione dei sacramenti nel corso dell'anno. Alla liturgia della Parola, la prima lettura, tratta dal libro del profeta Isaia, è stata letta in italiano da Benedetto Capelli, la seconda lettura in italiano, da Emanuela Campanile e il Vangelo è stato pro-



clamato in latino da Nicholas Ryme.

Insieme con il Papa hanno concelebrato quaranta cardinali, tra i quali Tarcisio Bertone, segretario di Stato, Angelo Sodano, decano del Collegio cardinalizio, Giovanni Bat-

tista Re e José Saraiva Martins, dell'ordine dei vescovi.

Il Pontefice è giunto in basilica accompagnato dagli arcivescovi Guido Pozzo, elmonsiere, e Georg Ganswein, prefetto della Casa Pontificia, da monsignor Alfred Xuerch, e dal medico Patrizio Polisca. Tra i numerosi vescovi, prelati e membri della Curia Romana presenti, erano gli arcivescovi Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato, e Dominique Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati, i monsignori Peter Bryan Wells, assessore, e José Avelino Bettencourt, capo del Protocollo. I canti sono stati eseguiti dalla Cappella Sistina, diretta dal maestro Massimo Palombella, e dal coro guida Mater Ecclesiae. I seminaristi dell'Opera Gesù Sommo Sacerdote hanno prestato servizio liturgico come ministranti, mentre i diaconi permanenti delle diocesi di Roma hanno distribuito la comunione ai concelebranti.

Prima dell'inizio della celebrazione eucaristica, era stata cantata in latino l'Ora terza, presieduta da un vescovo.



Nella messa crismale l'invito ai sacerdoti a uscire da se stessi per portare alla gente l'unzione divina

Con il popolo sulle spalle

Il Santo Padre Francesco ha presieduto stamane, 28 marzo, nella basilica vaticana, la messa crismale del Giovedì Santo. Pubblichiamo di seguito la sua omelia.

Cari fratelli e sorelle, con gioia celebriamo la prima Messa Crismale come Vescovo di Roma. Vi saluto tutti con affetto, in particolare voi, cari sacerdoti, che oggi, come me, ricordate il giorno dell'Ordinazione.

Le Letture, anche il Salmo, ci parlano degli "Unti": il Servo di Jahvè di Isaia, il re Davide e Gesù nostro Signore. I tre hanno in comune che l'unzione che ricevono è destinata a ungere il popolo fedele di Dio, di cui sono servitori; la loro unzione è per i poveri, per i prigionieri, per gli oppressi... Un'immagine molto bella di questo "essere per" del santo crisma è quella del Salmo 133: «E come olio prezioso versato sul capo, che scende sulla barba, la barba di Aronne, che scende sull'orlo della sua veste» (v. 2). L'immagine dell'olio che si sparge, che scende dalla barba di Aronne fino all'orlo delle sue vesti sacre, è immagine dell'unzione sacerdotale che per mezzo dell'Unto giunge fino ai confini dell'universo rappresentato nelle vesti.

Le vesti sacre del Sommo Sacerdote sono ricche di simbolismi; uno di essi è quello dei nomi dei figli di Israele impressi sopra le pietre di onice che adornavano le spalle dell'*efod* dal quale proviene la nostra attuale casula: sei sopra la pietra della spalla destra e sei sopra quella della spalla sinistra (cfr. *Es* 28, 6-14). Anche nel pettorale erano incisi i nomi delle dodici tribù d'Israele (cfr. *Es* 28, 21). Ciò significa che il sacerdote celebra caricandosi sulle spalle il popolo a lui affidato e portando i suoi nomi incisi nel cuore. Quando ci rivestiamo con la nostra umile casula può farci bene sentire sopra le spalle e nel cuore il peso e il volto del nostro popolo fedele,

dei nostri santi e dei nostri martiri, che in questo tempo sono tanti!

Dalla bellezza di quanto è liturgico, che non è semplice ornamento e gusto per i drappi, bensì presenza della gloria del nostro Dio che risplende nel suo popolo vivo e confortato, passiamo adesso a guardare all'azione. L'olio prezioso che unge il capo di Aronne non si limita a profumare la sua persona, ma si sparge e raggiunge "le periferie". Il Signore lo dirà chiaramente: la sua unzione è per i poveri, per i prigionieri, per i malati e per quelli che sono tristi e soli. L'unzione, cari fratelli, non è per profumare noi stessi e tanto meno perché la conserviamo in un'ampolla, perché l'olio diventerebbe rancido... e il cuore amaro.

Il buon sacerdote si riconosce da come viene unto il suo popolo; questa è una prova chiara. Quando la nostra gente viene unita con olio di gioia lo si nota: per esempio, quando esce dalla Messa con il volto di chi ha ricevuto una buona notizia. La nostra gente gradisce il Vangelo predicato con l'unzione, gradisce quando il Vangelo che predichiamo giunge alla sua vita quotidiana, quando scende come l'olio di Aronne fino ai bordi della realtà, quando illumina le situazioni limite, "le periferie" dove il popolo fedele è più esposto all'invasione di quanti vogliono saccheggiare la sua fede.

La gente ci ringrazia perché sente che abbiamo pregato con le realtà della sua vita di ogni giorno, le sue pene e le sue gioie, le sue angustie e le sue speranze. E quando sente che il profumo dell'Unto, di Cristo, giunge attraverso di noi, è incoraggiata ad affidarci tutto quello che desidera arrivi al Signore: «pregate per me, padre, perché ho questo problema», «mi benedica, padre», «pregate per me», sono il segno che l'unzione è arrivata all'orlo del mantello, perché viene trasformata in supplica, supplica del Popolo di Dio. Quando siamo in questa relazione con Dio e con il suo Popolo

e la grazia passa attraverso di noi, allora siamo sacerdoti, mediatori tra Dio e gli uomini. Ciò che intendo sottolineare è che dobbiamo ravvivare sempre la grazia e intuire in ogni richiesta, a volte inopportuna, a volte puramente materiale o addirittura banale – ma lo è solo apparentemente – il desiderio della nostra gente di essere unita con l'olio profumato, perché sa che noi lo abbiamo. Intuire e sentire, come senti il Signore l'angoscia piena di speranza dell'emorroide quando toccò il lembo del suo mantello. Questo momento di Gesù, in mezzo alla gente che lo circondava da tutti i lati, incarna tutta la bellezza di Aronne rivestito sacerdotilmente e con l'olio che scende sulle sue vesti. È una bellezza nascosta che risplende solo per quegli occhi pieni di fede della donna che soffriva perdite di sangue. Gli stessi discepoli – futuri sacerdoti – tuttavia non riescono a vedere, non comprendono: nella "periferia esistenziale" vedono solo la superficialità della moltitudine che si stringe da tutti i lati fino a soffocare Gesù (cfr. *Lc* 8, 42). Il Signore, al contrario, sente la forza dell'unzione divina che arriva ai bordi del suo mantello.

Così bisogna uscire a sperimentare la nostra unzione, il suo potere e la sua efficacia redentrice: nelle "periferie" dove c'è sofferenza, c'è sangue versato, c'è cecità che desidera vedere, ci sono prigionieri di tanti cattivi padroni. Non è precisamente nelle autoesperienze o nelle introspezioni reiterate che incontriamo il Signore: i corsi di autoaiuto nella vita possono essere utili, però vivere la nostra vita sacerdotale passando da un corso all'altro, di metodo in metodo, porta a diventare pelagiani, a minimizzare il potere della grazia, che si attiva e cresce nella misura in cui, con fede, usciamo a dare noi stessi e a dare il Vangelo agli altri, a dare la poca unzione che abbiamo a coloro che non hanno niente di niente.



Il sacerdote che esce poco da sé, che unge poco – non dico "niente" perché, grazie a Dio, la gente ci ruba l'unzione – si perde il meglio del nostro popolo, quello che è capace di attivare la parte più profonda del suo cuore presbiterale. Chi non esce da sé, invece di essere mediatore, diventa a poco a poco un intermediario, un gestore. Tutti conosciamo la differenza: l'intermediario e il gestore "hanno già la loro paga" e siccome non mettono in gioco la propria pelle e il proprio cuore, non ricevono un ringraziamento affettuoso, che nasce dal cuore. Da qui deriva precisamente l'insoddisfazione di alcuni, che finiscono per essere tristi, preti tristi, e trasformati in una sorta di collezionisti di antichità oppure di novità, invece di essere pastori con l'"odore delle pecore" – questo io vi chiedo: siate pastori con l'"odore delle pecore", che si senta quello –, invece di essere pastori in mezzo al proprio gregge e pescatori di uomini. È vero che la cosiddetta crisi di identità sacerdotale ci minaccia tutti e si somma ad una crisi di civiltà; però, se sappiamo infrangere la sua

onda, noi potremo prendere il largo nel nome del Signore e gettare le reti. È bene che la realtà stessa ci porti ad andare là dove ciò che siamo per grazia appare chiaramente come pura grazia, in questo mare del mondo attuale dove vale solo l'unzione – e non la funzione –, e risultano feconde le reti gettate unicamente nel nome di Colui del quale noi ci siamo fidati: Gesù.

Cari fedeli, siate vicini ai vostri sacerdoti con l'affetto e con la preghiera perché siano sempre Pastori secondo il cuore di Dio.

Cari sacerdoti, Dio Padre rinnovi in noi lo Spirito di Santità con cui siamo stati uniti, lo rinnovi nel nostro cuore in modo tale che l'unzione giunga a tutti, anche alle "periferie", là dove il nostro popolo fedele più lo attende ed apprezza. La nostra gente ci senta discepoli del Signore, senta che siamo rivestiti dei loro nomi, che non cerchiamo altra identità; e possa ricevere attraverso le nostre parole e opere quest'olio di gioia che ci è venuto a portare Gesù, l'Unto. Amen.

Nomina episcopale in Argentina

La prima nomina di Papa Francesco riguarda il suo successore alla guida dell'arcidiocesi di Buenos Aires.

Mario Aurelio Poli
arcivescovo
di Buenos Aires

Nato a Buenos Aires il 29 novembre 1947, ha compiuto gli studi primari nella scuola statale e quelli secondari nella scuola parrocchiale di San Pedro Apostol. Ha frequentato la facoltà di diritto e scienze sociali dell'università della capitale, ottenendo la licenza in Servizio social. A 22 anni è entrato nel seminario metropolitano di Buenos Aires (Villa Devoto), dove ha seguito i corsi di filosofia e teologia. È stato ordinato sacerdote nella cattedrale bonaerense il 25 novembre 1978. Ha poi conseguito il dottorato in teologia presso la Pontificia Università Cattolica Argentina, è stato vicario parrocchiale a San Cayetano (1978-1980) e quindi ha ricoperto incarichi dirigenziali nel seminario maggiore (1980-1991).

Nel frattempo è stato cappellano delle Siervas del Espíritu Santo (1988-1999) e assistente ecclesiastico dell'associazione laicale Fraternidades y Agrupaciones Santo Tomás de Aquino (1988-1992). Per dieci anni è stato direttore dell'istituto vocazionale San José (propedeutico al seminario maggiore), divenendo anche membro del collegio dei consultori e del consiglio presbiterale di Buenos Aires. Dal 1980 ha insegnato storia ecclesiastica e patrologia nella facoltà di teologia della Pontificia Università Cattolica Argentina. L'8 febbraio 2002 è stato nominato vescovo titolare di Abidda e ausiliare di Buenos Aires, continuando l'attività di docente. Ha ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 20 aprile dal cardinale Bergoglio. Il 24 giugno 2008 è stato trasferito alla sede di Santa Rosa, facendovi ingresso il 30 agosto. Nella Conferenza episcopale argentina è stato membro delle commissioni per l'educazione cattolica e per i ministeri. Attualmente presiede quella per la catechesi e la pastorale biblica. È capellano nazionale degli scout.

IL LIBRO DEL PAPA

*Tutti parlano di lui,
ora finalmente la sua parola è per tutti.*

JORGE MARIO BERGOGLIO

PAPA FRANCESCO

APRITE LA MENTE AL VOSTRO CUORE

IN LIBRERIA

Rizzoli

